



Progetto co-finanziato  
dall'Unione Europea



MINISTERO  
DELL'INTERNO

# LO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DELLE PERSONE MIGRANTI NELLE PROVINCE DI TREVISO E BELLUNO

Prog-3849 Cup F49E22000060007

Rapporto di ricerca finale

Release – Rete Legale Anti Sfruttamento



Prefettura di Treviso

**RELEASE**  
Rete Legale Anti  
Sfruttamento

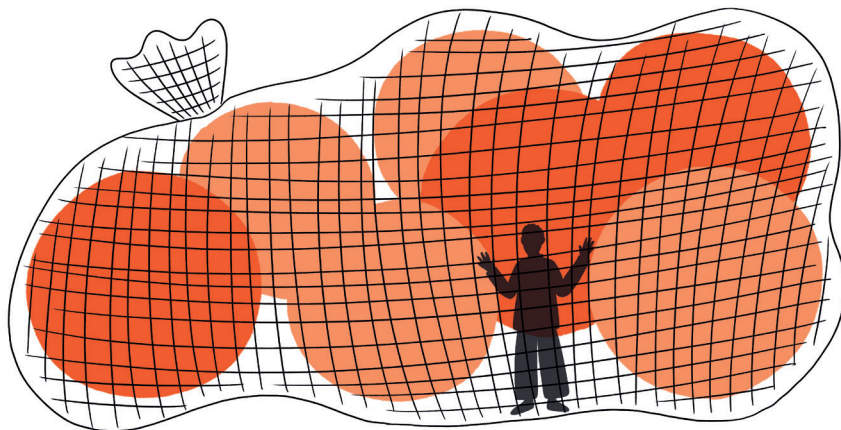


**UNA CASA  
PER L'UOMO**  
società cooperativa sociale

**FISPPA**  
Dipartimento di Psicologia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia Applicata



**LA ESSE**  
INNOVAZIONE  
PARTECIPAZIONE  
CAMBIAMENTO





Report di ricerca a cura di Giulia Peruzzi, Valeria Piro, Devi Sacchetto, Marta Scoccimarro, Francesca Alice Vianello del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università degli Studi di Padova.

Illustrazioni di Francesca Rizzato



## **Introduzione**

Il presente rapporto sintetizza i risultati della ricerca condotta dall'Università di Padova (Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata) nell'ambito del progetto "Release – Rete Legale Anti Sfruttamento", finanziato dal fondo FAMI (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020) e diretto dalla Prefettura di Treviso.

La ricerca aveva come obiettivo l'analisi del fenomeno del grave sfruttamento lavorativo nelle province di Treviso e Belluno. A tal fine il gruppo di ricerca ha svolto una mappatura del fenomeno attraverso la raccolta di notizie di cronaca pubblicate su giornali locali riguardanti casi di sfruttamento lavorativo; ha condotto una survey basata su un campione di convenienza di circa 100 persone migranti e ha realizzato un totale di 62 interviste qualitative. Di queste, 39 interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati (operatori pubblici, sindacalisti, rappresentanti delle associazioni di categoria, professionisti dei programmi anti-tratta, organizzazioni e associazioni del Terzo Settore e agricoltori) e 23 interviste a lavoratori e lavoratrici con background migratorio ed esperienze di grave sfruttamento lavorativo.

Nella prima parte del rapporto sarà brevemente introdotto il concetto di grave sfruttamento lavorativo. Successivamente saranno presentati i risultati della survey e delle interviste.

## 1. Lo sfruttamento lavorativo

I confini tra le diverse condizioni di lavoro sono spesso difficili da definire collocandosi all'interno di due poli estremi: da un lato il lavoro libero con garanzia dei cosiddetti *labour standards* e dall'altro il lavoro coatto. Nel mezzo “possono riscontrarsi diverse situazioni in cui i diritti dei lavoratori risultano (per così dire) diluiti e progressivamente ridotti”.<sup>1</sup> Pertanto, la letteratura scientifica ha proposto “di pensare in termini di una scala combinata di pressioni, legali, fisiche, economiche, sociali, psicologiche che corre lungo un *continuum* da grave a lieve”.<sup>2</sup> L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) definisce lo sfruttamento lavorativo come quell'insieme di “situazioni di lavoro che differiscono in modo significativo dalle normali condizioni di lavoro stabilite dalla legge e dalla contrattazione, in particolare in termini di reclutamento, assunzione, retribuzioni, ore di lavoro, diritto alle ferie, standard di salute e condizioni di vita dei lavoratori”. Ai fini operativi, l'OIL e la Commissione Europea hanno individuato tre aree in cui sono raggruppate le condizioni di sfruttamento lavorativo:<sup>3</sup>

1. intermediazione illecita e/o ingannevole;
2. violazione delle condizioni di lavoro con riferimento alla violazione delle norme relative alle ore di lavoro e di riposo,

---

<sup>1</sup> Boschiero, N., (2010), *Lo sfruttamento economico dei lavoratori migranti: vecchie o nuove forme di schiavitù nell'era della «private economy»*, in “Diritti umani e diritto internazionale”, n. 4, p. 350.

<sup>2</sup> Steinfeld, R., (2009), *Corecion/Consent in Labor*, in Working paper n. 66. Oxford: Centre on Migration, Policy and Society, University of Oxford, p. 12.

<sup>3</sup> Corbanese, V., Rosas, G., (2021), *Politiche per prevenire e contrastare lo sfruttamento lavorativo e il lavoro forzato in Europa*, Organizzazione Internazionale del Lavoro. Online all'indirizzo: [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms\\_852770.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_852770.pdf)

- alle retribuzioni, alla salute e sicurezza sul lavoro, alla previdenza sociale e ai metodi di sorveglianza;
3. condizioni di vita degradanti, con particolare riguardo alla situazione abitativa, ossia all'essere costretto a vivere, per esempio, in luoghi sovraffollati che non soddisfano gli standard minimi in termini di elettricità, acqua corrente o servizi igienici.

Si ritiene che vi sia sfruttamento lavorativo quando si verifica almeno una delle violazioni sopra elencate, congiuntamente all'abuso della condizione di vulnerabilità o all'approfittare dello stato di bisogno del/della lavoratore/trice. Nel caso invece della coercizione (violenza, minacce, sequestro di documenti o restrizione della libertà personale), la letteratura definisce la situazione come lavoro forzato o lavoro coatto.<sup>4</sup>

In Italia il concetto di “sfruttamento del lavoro” è stato circoscritto dalla legge n. 199/2016 con l'articolo 603-bis in base al quale è reato penale l'utilizzo, l'assunzione e l'impiego di manodopera approfittando del suo stato di bisogno. Lo stesso articolo definisce degli indici volti a indentificare la sussistenza di sfruttamento che richiamano quanto affermato dall'OIL:

1) la sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato; 2) la sistematica violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie; 3) la sussistenza di violazioni della normativa in materia di

---

<sup>4</sup> Ibidem. International Labour Organization, Walk Free, IOM, (2022), *Global Estimates of Modern Slavery. Forced Labour and Forced Marriage*. Online all'indirizzo: [https://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/publications/WCMS\\_854733/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/publications/WCMS_854733/lang--en/index.htm)

sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, tale da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità personale; 4) la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza, o a situazioni alloggiative particolarmente degradanti.

Oltre a quelli elencati e individuati dalla normativa, ci sono altri aspetti che possono favorire o meno forme di sfruttamento lavorativo: lo Stato, ad esempio, attraverso la regolazione del mercato del lavoro e la regolazione della presenza dei migranti, ha un ruolo fondamentale nel favorire o meno processi di segmentazione della forza lavoro e processi di razzializzazione i quali possono contribuire a incrementare la “vulnerabilità” e dunque a creare un contesto nel quale si sviluppano forme di grave sfruttamento lavorativo<sup>5</sup>. Lo status migratorio, le caratteristiche dei migranti (livello di conoscenza della lingua, istruzione, abilità lavorative, nazionalità, genere, colore della pelle) e le regolazioni statali del Paese di immigrazione sono fattori importanti per cogliere i diversi livelli di vulnerabilità. Un altro aspetto importante è quello relativo ai processi lavorativi<sup>6</sup> – la possibilità o meno di appaltare e subappaltare, la ridotta presenza dei sindacati in determinati settori produttivi e la diffusione di forme contrattuali atipiche – i quali possono contribuire a creare le condizioni per lo sfruttamento lavorativo, in particolare in quei settori definiti delle 5P (Pesanti, Pericolosi, Precari, Poco pagati e Penalizzati socialmente)<sup>7</sup>,

---

<sup>5</sup> Strauss, K., McGrath, S., (2017), *Temporary migration, precarious employment and unfree labour relations: Exploring the 'continuum of exploitation' in Canada's Temporary Foreign Worker Program*, in Geoforum, n. 78, pp. 199–208.

<sup>6</sup> Iannuzzi F. E., Sacchetto S., (2022), *Confini produttivi e confini lavorativi: la multidimensionalità dell'outsourcing nel capitalismo contemporaneo*, in “Sociologia del lavoro”, n. 164(3), pp. 140-161.

<sup>7</sup> Ambrosini, M., Buccarelli, F., (2009), *Ai confini della cittadinanza. Processi migratori e percorsi di integrazione in Toscana*, Franco Angeli, Milano, p. 142.



dove è maggiormente impiegata la forza lavoro migrante. Inoltre, è importante tenere in considerazione il ruolo dei processi di riproduzione sociale, ad esempio, la sovrapposizione tra luogo di lavoro e luogo del riposo e l'alloggio in abitazioni fornite dal datore di lavoro.<sup>8</sup> Infine, anche la mancata percezione di sé come “vittima” di sfruttamento lavorativo può favorire la permanenza di queste forme di lavoro.

In Italia mancano stime ufficiali sul numero di persone sottoposte a sfruttamento lavorativo. Tuttavia, la Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia – approvata il 20 aprile 2022 – evidenzia come “le forme di sfruttamento lavorative siano geograficamente diffuse su tutto il territorio nazionale e in diversi settori economici, in particolare là dove sono maggiormente impiegati/e i lavoratori e le lavoratrici migranti”<sup>9</sup>.

## 2. I risultati della survey

La survey aveva come obiettivo l'identificazione preliminare dei settori maggiormente colpiti da forme di sfruttamento lavorativo, delle caratteristiche di quanti erano più spesso coinvolti e delle problematiche che lavoratori e lavoratrici riscontrano più spesso sul luogo di lavoro. Il questionario è stato somministrato dagli operatori e dalle operatrici impiegati/e nei *focal point* attivati nell'ambito del

---

<sup>8</sup> Pun, N. and Smith, C., (2007), *Putting transnational labour process in its place: the dormitory labour regime in post-socialist China*, in *Work, Employment and Society*, n. 21(1), pp.27–45.

<sup>9</sup> Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, *Relazione intermedia sull'attività svolta*, approvata dalla Commissione nella seduta del 20 aprile 2022. Online all'indirizzo: <https://www.certifico.com/component/attachments/download/28938>.

progetto Release – Rete Legale Anti Sfruttamento all'interno di enti che con maggiore frequenza si relazionano con cittadini di Paesi Terzi, potenziali vittime di sfruttamento lavorativo.

In totale, nell'arco di quattro mesi, sono stati raccolti 103 questionari. Alcuni lavoratori, dopo aver partecipato alla raccolta dati tramite la compilazione del questionario, sono stati ricontattati per un'intervista in profondità.

I rispondenti hanno un'età tra i 17 e i 58 anni; di questi l'89,3% è di genere maschile, mentre solo il rimanente 10,7% è di genere femminile. Per quanto riguarda i Paesi da cui provengono, troviamo in particolare Pakistan (32 persone) e Bangladesh (20 persone); a seguire, in ordine di grandezza, Afghanistan, Marocco, Moldavia, Gambia, Nigeria, Repubblica Dominicana, Egitto, Togo, Kosovo, Brasile, Guinea e Turchia.

Una parte consistente dei lavoratori e delle lavoratrici che si sono rivolti/e ai *focal point* è presente in Italia da circa due anni. Diversamente dalla larga attenzione mediatica rivolta agli sbarchi nel Mediterraneo, di questi solo il 30% è arrivato via mare, mentre oltre il 50% è arrivata via terra e i rimanenti via aereo.

La gran parte dei rispondenti ha abitato solamente in Veneto, dove vive principalmente in affitto con altre persone. Tuttavia, una parte rilevante – circa un quarto del totale – vive attualmente in un centro di accoglienza essendo arrivata in Italia da poco tempo. Una percentuale minore delle persone coinvolte nell'indagine ha dichiarato di vivere attualmente da sola, con la propria famiglia oppure di essere ospite da amici, dal datore di lavoro o da una famiglia. Nella ricerca dell'abitazione i rispondenti ritengono che sia stato fondamentale l'aiuto di amici e parenti e, in alcuni casi, anche del datore di lavoro o degli operatori dei centri di accoglienza.

Il lavoro viene solitamente reperito attraverso i connazionali già in Italia (quasi i due terzi dei rispondenti), mentre una parte fa affidamento alle agenzie interinali. I settori in cui sono principalmente impiegati sono manifattura, logistica (magazzini), agricoltura e ristorazione (e in misura minore anche in edilizia e pulizie).

L'intera platea di rispondenti segnala una qualche irregolarità nel rapporto di lavoro. Quasi un terzo dichiara di aver lavorato senza un contratto regolare, il che li rende maggiormente esposti al rischio del mancato pagamento regolare del salario. In effetti, la questione salariale appare centrale: più di un terzo ha sperimentato il non corretto pagamento dello stipendio e la mancata retribuzione per ferie, malattie e straordinari. Le problematiche riguardano anche chi ha un contratto regolare, in quanto una parte dei rispondenti ha dichiarato di aver svolto ore di lavoro straordinario ma di non aver ricevuto la maggiorazione prevista. In percentuale minore, essi evidenziano anche la mancanza di regolarità per quanto riguarda le ore e le giornate lavorative – in particolare per chi è impiegato in lavori saltuari o a chiamata che non garantiscono un'entrata fissa – e il mancato godimento del giorno di riposo.

### **3. I risultati delle interviste qualitative**

#### **3.1 Descrizione del campione**

Come anticipato, sono state realizzate interviste con testimoni privilegiati e lavoratori e lavoratrici migranti, provenienti da diversi Paesi (tabella 1) e impiegati/e in diversi settori produttivi (tabella 2). Coerentemente con i dati analizzati nel questionario, la maggior parte delle persone intervistate proviene dal Pakistan e dal Bangladesh, nazionalità che in Italia hanno conosciuto una crescita importante

nell'ultima decade. A seguire, sono state intervistate persone provenienti da Marocco, Tunisia, Nigeria, Senegal, Mali, Albania, Romania e Cina.

In generale, i lavoratori e le lavoratrici intervistati/e quando sono arrivati in Italia erano giovani-adulti (<40 anni). Inoltre, le persone intervistate risultano sovra-istruite, un dato in linea con il trend italiano secondo il quale un terzo dei lavoratori stranieri (32,8%) ha un titolo di formazione più alto rispetto alle mansioni che ricopre, contro un quarto degli italiani (25%).<sup>10</sup> Molti degli intervistati, soprattutto quelli più giovani (< 30 anni), dispongono di un titolo di studio conseguito nel paese d'origine: alcuni sono titolari di una laurea nel paese d'origine; altri di un diploma di scuola secondaria di secondo grado, altri infine hanno frequentato l'università senza conseguire la laurea. Diversa è invece la situazione delle persone arrivate in Italia verso la fine degli anni Ottanta e inizio anni Novanta che solitamente presentano un livello di istruzione più basso.

Prima di iniziare il percorso migratorio, quasi tutte le persone intervistate hanno avuto brevi esperienze lavorative nei paesi d'origine, in particolare in agricoltura o come piccoli imprenditori di esercizi commerciali. Per molte di loro l'obiettivo principale del lavoro era accumulare dei risparmi da usare per l'emigrazione. La scelta di intraprendere il viaggio è stata quasi sempre individuale e non sempre ha trovato l'appoggio della famiglia.

Le persone intervistate che sono arrivate in Italia negli ultimi anni sono principalmente richiedenti asilo o titolari di una protezione internazionale, mentre solo alcuni sono in Italia da molti anni, arrivati

---

<sup>10</sup> Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*. Online all'indirizzo: <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2876/Dossier-Statistico-Immigrazione-2022-IDOS>

in cerca di lavoro alla fine degli anni Ottanta e inizio degli anni Novanta con permessi di soggiorno di lungo periodo.

<b>Nazionalità</b>	<b>N. Persone intervistate</b>
Pakistan	6
Bangladesh	6
Marocco	4
Nigeria	1
Tunisia	1
Cina	1
Albania	1
Romania	1
Senegal	1
Mali	1

*Tabella 1-Nazionalità delle persone intervistate*

Molti e molte migranti – provenienti sia da paesi asiatici che africani – sono passati per la Libia, dove sono stati bloccati da alcune settimane a diversi mesi, prima di riuscire a raccogliere il denaro necessario per attraversare il Mediterraneo. Pur non parlando direttamente delle violenze subite, essi raccontano di aver passato momenti difficili e di aver “sofferto tanto”. Altri, invece, hanno percorso la rotta balcanica a piedi, in solitaria o in piccoli gruppi. Sebbene non siano state riportate situazioni di violenza, è ormai noto come entrambe le rotte siano costellate da respingimenti e restrizioni arbitrarie che mettono a rischio i diritti delle persone migranti.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Amnesty International, “Rotta balcanica”: migranti e richiedenti asilo abbandonati e vittime di respingimenti illegali, la nostra denuncia, 13/01/2023. Online, all’indirizzo: <https://www.amnesty.it/rotta-balcanica-migranti-e-richiedenti-asilo-abbandonati-e-vittime-di-respingimenti-illegali-la-nostra-denuncia/>

Per quanto riguarda la distribuzione nelle due province, sono stati raccolti casi di lavoratori nei comuni di Treviso, Montebelluna, Signoressa, Cessalto, Mogliano Veneto, Belluno, Feltre, Cortina D'Ampezzo e Alpago.

<b>Settore produttivo</b>	<b>N. Persone intervistate</b>
Agricoltura	7
Logistica	6
Ristorazione	4
Industria	4
Macellazione	1
Edilizia	1

*Tabella 2 – Settori produttivi in cui sono impiegate le persone intervistate*

### **3.2 Il legame tra l'esperienza migratoria e lo stato di bisogno**

L'indebitamento contratto con la famiglia o nei confronti di terzi per pagare il viaggio è una situazione relativamente diffusa. Per questo, alcuni migranti già nelle loro tappe verso l'Europa cercano di ripagare questi debiti reperendo un lavoro, come nel caso, ad esempio, di alcuni migranti pachistani e bangladesi che hanno lavorato in Libia. La questione del debito contratto è particolarmente cruciale nelle esperienze dei migranti poiché in alcuni casi i familiari rimasti nel Paese di origine sono stati oggetto di minacce poiché chi era partito non riusciva a ripagarlo. Durante un'intervista con alcuni braccianti, per esempio, un lavoratore pachistano ha raccontato che dopo l'intervento dei carabinieri a seguito del quale il caporale per cui lavorava è stato denunciato, temeva per la propria famiglia in quanto il caporale era originario della stessa cittadina. Lo sfruttamento lavorativo in Italia, quindi, può avere talvolta uno stretto legame con quanto accade nel paese di origine.

In generale, la necessità di ripagare il debito contratto per emigrare e le responsabilità economiche verso la famiglia contribuiscono a creare una condizione di bisogno per le persone migranti incrementando la loro vulnerabilità a situazioni di sfruttamento lavorativo. Secondo quanto previsto dall'art. 603 bis sopra citato, difatti, lo sfruttamento non è dato solo delle condizioni di lavoro (indici di sfruttamento) di lavoratori e lavoratrici, ma altresì dalle condizioni di vita di quelle persone (stato di bisogno), in particolare in riferimento alla “condizione di debolezza contrattuale e di vulnerabilità esistenziale del lavoratore”.<sup>12</sup> Infatti, come si legge in una recente pronuncia penale, “lo stato di bisogno è la condizione di impellente assillo economico che, limitando la volontà del contraente debole, lo induce ad accettare condizioni contrattuali (non negoziabili) apertamente sperequate nei corrispettivi e ampiamente degradanti nelle modalità esecutive del lavoro.”<sup>13</sup> In altre parole, le necessità economiche spingono i lavoratori e le lavoratrici migranti ad accettare occupazioni con bassi salari e condizioni di lavoro precarie con o senza un contratto di lavoro. Inoltre, un'altra condizione che contribuisce a creare uno “stato di bisogno” è la mancanza di un permesso di soggiorno di lungo periodo: in Italia questo è, difatti, subordinato ad un contratto di lavoro e ciò spinge spesso i lavoratori ad accettare anche condizioni lavorative degradanti pur di poterlo rinnovare.

---

<sup>12</sup> D'Onghia, M., Laforgia, S., (2021), *Lo sfruttamento del lavoro nell'interpretazione giurisprudenziale: una lettura giuslavoristica*, in *Lavoro e diritto*, Rivista trimestrale, n. 2, pp. 239.

<sup>13</sup> Cass. 17 marzo 2021, n. 10188. Online, all'indirizzo: [https://olympus.uniurb.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=25110:cassazione-penale,-sez-4,-17-marzo-2021,-n-10188-sfruttamento-di-lavoratori&catid=17&Itemid=138](https://olympus.uniurb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=25110:cassazione-penale,-sez-4,-17-marzo-2021,-n-10188-sfruttamento-di-lavoratori&catid=17&Itemid=138)

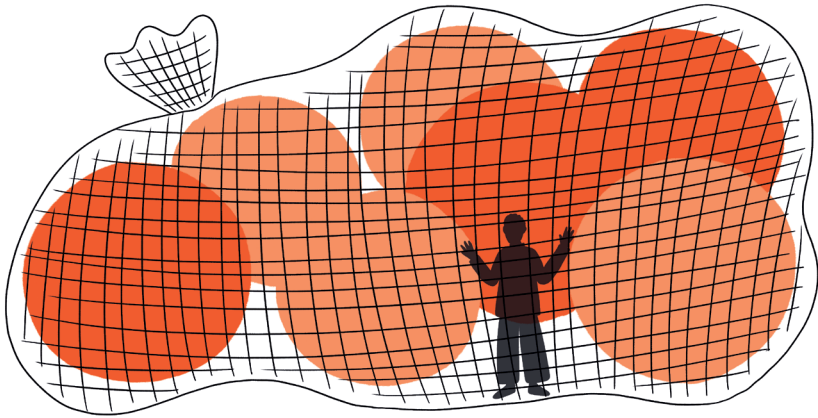
Una situazione particolarmente contraddittoria la vivono quanti sono ospitati nei Cas – Centri di Accoglienza Straordinaria – i quali possono formalmente lavorare, ma la cui permanenza gratuita in struttura è subordinata a un reddito da lavoro inferiore all’importo dell’assegno sociale (circa 6.000 euro annue). Per non rischiare la revoca dell’ammissione alle misure di accoglienza, quindi, essi talvolta accondiscendono a lavorare senza contratto oppure, quando hanno un contratto, a ricevere buste paga non conformi alle ore effettivamente lavorate.<sup>14</sup> Si tratta di una situazione che i e le migranti vivono con forti contraddizioni poiché hanno la necessità di ottenere sia del denaro, nel breve periodo, sia regolari documenti, nel lungo periodo. Inoltre, questa situazione da un lato alimenta la condizione di “bisogno” delle persone migranti e, dall’altro, produce un sistema in cui le strutture di accoglienza si sono trasformate – in molti contesti – in veri e propri “centri di reclutamento” da cui datori di lavoro e “caporali” attingono manodopera a basso costo.<sup>15</sup> In merito, sia i rappresentanti della Commissione territoriale, sia gli operatori dei *focal point* intervistati evidenziano come nei pressi di alcuni Cas di Treviso, transitino pulmini che il mattino prelevano i richiedenti asilo accolti nei centri per portarli nei luoghi di lavoro per poi, successivamente, riaccompagnarli la sera. Questo fenomeno è stato rilevato anche durante la nostra osservazione sul campo al di fuori di un Cas: alcuni ospiti del centro d’accoglienza erano infatti alla ricerca di un lavoro o in attesa di un pulmino nei pressi del centro. Questa situazione è stata altresì confermata anche da un lavoratore intervistato, assunto da una cooperativa con il compito di trasportare i lavoratori nelle campagne, il quale ha raccontato che i punti di raccolta dei lavoratori sono proprio i centri di accoglienza.

---

<sup>14</sup> Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, op. cit. p. 5.

<sup>15</sup> Caprioglio, C., Rigo, E., (2020), *Lavoro, politiche migratorie e sfruttamento: la condizione dei braccianti migranti in agricoltura*, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, n. 3, pp. 33-56





### 3.3 Condizioni di lavoro

Dalla ricerca empirica emerge una relativa diffusione di forme di sfruttamento lavorativo in entrambe le province di Treviso e Belluno e in diversi settori produttivi. Riprendendo il concetto del *continuum* poc'anzi menzionato, lo sfruttamento lavorativo in Veneto appare una routine assolutamente normalizzata, sebbene assuma caratteristiche “gravi” solo in taluni casi in particolare nel settore agricolo (ad esempio il caso dei braccianti di Cessalto, emerso nel 2021)<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Nel 2021, a seguito di un'indagine dei Carabinieri, è stato rilevato un caso di grave sfruttamento lavorativo a Cessalto, in provincia di Treviso, dove braccianti di origine pakistana erano assunti da un connazionale con contratti di lavoro che poi non venivano rispettati, dietro la promessa di un permesso di soggiorno. Essi vivevano in un casolare abbandonato alimentato con dei generatori esterni dove pagavano un affitto allo stesso datore di lavoro, il quale però decideva arbitrariamente quanto pagare i dipendenti e quanto

La diffusione di forme di grave sfruttamento lavorativo, o perlomeno la sensibilità verso questo fenomeno, pare essere più presente a Treviso che a Belluno. Questo può essere connesso alla conformazione geografica con situazioni di maggiore isolamento e quindi maggiore difficoltà di venire a conoscenza di alcune dinamiche lavorative presenti nel caso bellunese, ma ovviamente anche alla minore presenza del fenomeno.

In generale si conferma la presenza di criticità nei settori individuati come problematici già nel corso della progettualità 2021 dal progetto Treviso Net-Work - Servizi in rete per la legalità del lavoro su finanziamento FAMI (agricoltura, logistica, trasporto merci, abbigliamento, settore alberghiero e ristorazione) ai quali si possono aggiungere l'edilizia e il *food delivery*. In particolare, a Treviso i settori più problematici sono il settore agricolo<sup>17</sup> e, a seguire, la

---

trattenere per l'alloggio, con casi anche di mancato pagamento dell'intero salario. Le persone erano venute a conoscenza del lavoro tramite il passaparola sui social network e si erano trasferite a Treviso da diverse aree italiane. Il caso è stato poi preso in carico dal progetto Diagrammi Nord e alcuni di questi lavoratori sono stati accolti all'interno del progetto SAI per richiedenti asilo. In merito a questa vicenda sono stati intervistati sia lavoratori sia operatrici del progetto Diagrammi e del SAI in cui sono tutt'ora accolte alcuni di questi lavoratori. Si veda anche: *Caporalato a Cessalto, condannati a due anni*, in "OggiTreviso", 23/09/2021. Online all'indirizzo: <https://www.oggitreviso.it/caporalato-cessalto-condannati-due-anni-au21-290124>

<sup>17</sup> A maggio 2021 il gip del tribunale di Treviso ha firmato due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di un imprenditore pakistano e del suo "braccio destro", anche lui originario del Paese asiatico. Entrambi devono rispondere di intermediazione e sfruttamento del lavoro aggravato in concorso per aver impiegato braccianti in condizioni di lavoro degradante. Si veda, Cedron, N., *Braccianti schiavizzati nei campi, arrestati due sfruttatori*, in "TrevisoToday", 12/05/2021. Online all'indirizzo: <https://www.trevisotoday.it/cronaca/cessalto-sfruttamento-lavoro-12-maggio-2021.html>.

logistica, mentre a Belluno sono il turismo – soprattutto per quanto riguarda la ristorazione<sup>18</sup> – e gli allevamenti, in particolare nei comuni di alta montagna, come Cortina D’Ampezzo. Tuttavia, anche in questo territorio sono emersi alcuni casi di sfruttamento lavorativo nel settore della logistica, in particolare all’interno di una grande catena di supermercati i cui lavoratori coinvolti erano richiedenti asilo accolti nella zona di Feltre.<sup>19</sup>

I casi di sfruttamento lavorativo sono connessi ad alcune caratteristiche sia dei contesti lavorativi sia delle caratteristiche sociali della forza lavoro. L’isolamento geografico o sociale, la rarefazione della presenza sindacale e il razzismo possono contribuire a sviluppare contesti lavorativi nei quali lo sfruttamento lavorativo pur essendo considerato una pratica irregolare, non viene socialmente condannato come un “grave reato”. D’altra parte, i e le migranti che dispongono di una scarsa conoscenza della lingua italiana ma soprattutto delle norme legislative e che non hanno amici e/o parenti che li possano mettere in guardia rispetto ad alcune situazioni, possono incorrere più facilmente in forme di sfruttamento lavorativo. Da questo punto di vista, l’esperienza di un giovane richiedente asilo bangladesese, accolto in un centro di accoglienza in Alpago, che aveva lavorato in

---

<sup>18</sup> A febbraio 2023 i carabinieri di Belluno, in collaborazione con i NAS di Treviso hanno sospeso l’attività di un hotel-ristorante a Belluno dopo aver verificato che due lavoratori erano assunti senza regolare contratto. *Belluno, chiuso un albergo: due lavoratori erano in nero e violati anche gli standard sanitari richiesti*, in “Il Dolomiti”, 06/02/2023. Online all’indirizzo: <https://www.ildolomiti.it/cronaca/2023/belluno-chiuso-un-albergo-due-lavoratori-erano-in-nero-e-violati-gli-standard-igienico-sanitari-richiesti>.

<sup>19</sup> Marsiglia, L., *Il racket del lavoro nero nei supermercati con due cooperative a fare da “caporali”*, in Il Gazzettino.it, 31/05/2023. Online all’indirizzo: [https://www.ilgazzettino.it/nordest/belluno/finanza\\_cooperative\\_immigrati\\_supermercati\\_lavoro\\_nero-7433382.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/nordest/belluno/finanza_cooperative_immigrati_supermercati_lavoro_nero-7433382.html?refresh_ce)

un supermercato come scaffalista è significativa: la cooperativa per la quale lavorava ricercava solo persone “appena arrivate”, ossia persone giunte da poco in Italia, con una scarsa conoscenza dell’italiano e prive di esperienze lavorative.<sup>20</sup>

La segmentazione del mercato del lavoro italiano appare, dunque, incidere in maniera importante sia nelle modalità di reperimento di un impiego sia nelle condizioni di lavoro. Nei paragrafi successivi analizzeremo le condizioni di lavoro e abitative di lavoratori e lavoratrici migranti impiegati nelle province di Treviso e Belluno, prestando particolare attenzione agli elementi che dalle interviste sono emersi come maggiormente caratterizzanti lo sfruttamento lavorativo.

### ***Contratti, salari e orari di lavoro***

La condizione occupazionale dei migranti sembra riprendere il *continuum* tra forme completamente irregolari, in particolare durante i primi mesi in Italia, a una condizione relativamente più regolare, negli anni successivi. In generale, le due province venete sono caratterizzate da forme di lavoro semi-(ir)regolare. Uno degli stratagemmi più diffuso è la presenza di un contratto di lavoro di poche ore, a fronte di un impiego full-time. È il caso di alcuni lavoratori pachistani e bengalesi impiegati nella ristorazione cinese, i quali hanno raccontato che nonostante il contratto di lavoro sia di 3-4 ore, la loro giornata lavorativa va dalle 8 alle 10 ore. Ovviamente, la loro busta paga non conteggia le ore aggiuntive che talvolta vengono pagate in contanti e senza alcuna maggiorazione, mentre in altri casi non vengono pagate affatto.

---

<sup>20</sup> Un fenomeno analogo si registra alla Fincantieri di Marghera: Rabby, A.A. (2022), *Labor Control Regime through Job contracts, Intermittent unemployment and Social reproduction among the Bangladeshi workers in Fincantieri, Italy*, 40th ILPC Conference, 21-23 April 2022, Paper presented at 40° ILPC Conference, University of Padua.

La precarietà contrattuale è molto diffusa in diversi settori, come conferma anche un rappresentante sindacale del settore della logistica nella zona di Belluno. In particolare, egli sottolinea come l'assunzione di forza lavoro interinale sia una pratica diffusa nell'area di sua competenza, con importanti conseguenze sulle condizioni di lavoro. Difatti, come evidenziato da diversi studi, i processi di esternalizzazione contribuiscono a stratificare il mercato del lavoro, influenzando negativamente le condizioni lavorative, in particolare della forza lavoro indiretta,<sup>21</sup> composta principalmente di persone migranti. Il sindacalista intervistato sottolinea come i lavoratori vengano spesso spostati da un posto di lavoro all'altro senza garanzie di stabilità contrattuale e, di conseguenza, economica. In alcuni casi le agenzie, per evitare di dover assumere la persona a tempo indeterminato, non rinnovano i contratti di lavoro, lasciando così le persone disoccupate per il tempo necessario per riassumerle in seguito a tempo determinato. Questa precarietà si riflette anche sulla vita sociale delle persone migranti, le quali – consapevoli di aver bisogno di un contratto di lavoro per rinnovare il permesso di soggiorno – si trovano in uno “stato di bisogno” e pertanto vincolati a questi meccanismi.

L'impiego completamente irregolare è più diffuso nel settore agricolo e nel settore edile.<sup>22</sup> Ad esempio, un lavoratore di origine marocchina,

---

<sup>21</sup> Iannuzzi, F. E., Sacchetto, D., (2022), *Confini produttivi e confini lavorativi. La multidimensionalità dell'outsourcing nel capitalismo contemporaneo*, in *Sociologia del lavoro*, n. 162, pp. 140-161.

<sup>22</sup> Bagnardi, F., (2023), *Informal employment and the multiplication of regulatory spaces in the Italian construction sector*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 64 (2), pp. 345-374.

ora occupato nel settore della logistica tra Montebelluna e Signoressa, ha raccontato di essere arrivato in provincia di Treviso quando ancora era privo di un permesso di soggiorno e di aver lavorato come bracciante agricolo senza contratto di lavoro nell'area di Valdobbiadene. Giorno per giorno, il datore di lavoro gli comunicava se c'era l'opportunità di lavorare e veniva pagato a giornata. Quando non c'era lavoro, egli si muoveva autonomamente tra le diverse aziende agricole della zona alla ricerca di un lavoro.

I salari, in particolar modo per coloro che sono impiegati – anche parzialmente – in modo informale, risultano in generale al di sotto dei livelli previsti dai contratti collettivi nazionali. In alcuni casi, la contrattazione informale con il datore di lavoro avviene prima di iniziare l'attività lavorativa, in altri casi i lavoratori conoscono il loro compenso alla fine del mese. Ad esempio, un lavoratore bengalese impiegato in nero in un magazzino cinese – non avendo ancora ricevuto il primo stipendio – ha raccontato di non sapere quanto avrebbe guadagnato perché il datore di lavoro non gli aveva dato alcuna indicazione sulla paga.

Il salario, in particolare in quest'ultimo caso, è sovente calcolato non solo sulla base delle ore lavorate ma anche sulla “bravura” nello svolgimento delle mansioni. Si tratta di una sorta di cottimo informale, basato però sul mero giudizio dell'imprenditore<sup>23</sup>. È il caso di un lavoratore impiegato nel settore agricolo, il quale alla domanda sull'ammontare del suo stipendio mensile, ha risposto:

---

<sup>23</sup> Su questo rinviamo a Piro, V., (2014), *Che cos'è la giusta paga? Negoziazioni sul prezzo del lavoro in una serra siciliana*, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, n. 7 (2), pp. 219-244.

Dipende da quante persone ci sono [e le] ore fatte, no? Allora qualche persona prende[re] 6 euro, quello che lavora un po' [più] meglio 7 euro.

I lavoratori impiegati informalmente sono maggiormente esposti al rischio del mancato pagamento, in tutto o in parte, del salario. Come un lavoratore impiegato nel settore agricolo del trevigiano ha raccontato, la richiesta del regolare pagamento può anche produrre conflitti tra il lavoratore e il datore di lavoro. Questi conflitti, tuttavia, si risolvono quasi sempre in modo informale, mentre è più raro che essi sfocino in vere e proprie cause lavorative o vertenze sindacali.

Come già anticipato, l'urgenza di percepire un salario induce i lavoratori e le lavoratrici migranti ad accettare condizioni lavorative particolarmente gravose. In merito, secondo quanto riportato dalla coordinatrice di un SAI, uno dei problemi principali è rappresentato dal sistema di accoglienza, non ancora in grado di fornire ai richiedenti asilo adeguati strumenti per poter raggiungere un'autonomia economica in Italia. Chi è accolto con un permesso per protezione internazionale, a seguito della convalida della richiesta in Questura con la compilazione del modulo C3, non può lavorare per i successivi 60 giorni. Durante questo periodo, alle persone inserite nei centri di accoglienza, vengono proposti corsi di italiano o di formazione professionale, poco o per nulla redditizi. Questi corsi, pertanto, da un lato non sono in grado di soddisfare le impellenti necessità economiche delle persone migranti e, dall'altro – probabilmente a causa della segmentazione del mercato del lavoro che rende difficile per i migranti smarcarsi da alcune posizioni lavorative – non vengono percepiti come effettivamente utili nella futura ricerca di un'occupazione. Inoltre, il processo per l'ottenimento di un permesso è molto lungo e spesso i migranti restano per diversi mesi, se non anni, in uno stato di incertezza, privi di un permesso di soggiorno stabile. In questa situazione, secondo quanto riportato dalla persona

intervistata, la figura del caporale può essere vista come colui che è in grado di garantire un'entrata economica immediata, talvolta un contratto e quindi la possibilità di richiedere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. In alcuni casi, il caporale è *considerato* una figura indispensabile anche per trovare un'abitazione o altri tipi di servizi (es. trasporto verso/da il luogo di lavoro). Dunque, lavorare in condizioni di sfruttamento per chi versa in una situazione di “stato di bisogno” dovuto alla necessità di ripagare il debito contratto per il viaggio e per sostenere economicamente la famiglia nel Paese d'origine, sembra essere una soluzione momentanea, in attesa di una risposta da parte delle Commissioni territoriali per la propria richiesta di asilo o protezione internazionale.

Per chi ha un contratto di lavoro, talvolta a tempo indeterminato, una delle discriminazioni più frequenti riguarda l'inquadramento contrattuale, ossia in particolare il sotto-inquadramento. Indipendentemente dalle mansioni svolte i migranti sono spesso inquadrati ai livelli contrattuali più bassi. Questa situazione viene percepita da lavoratori e lavoratrici stranieri come una forma di discriminazione nei loro confronti, con ricadute sui salari, sistematicamente più bassi dei/delle colleghe/i italiani/e. Inoltre, diverse persone intervistate hanno evidenziato disparità di trattamento evidenti tra lavoratori italiani e stranieri rispetto alla tipologia delle mansioni assegnate. Ad esempio, un lavoratore impiegato nel settore della macellazione di pollame sottolinea:

Io ho cominciato prima del mio amico italiano e l'hanno fatto passare fisso prima di me... cosa vuol dire? [...] E poi si sono imposti che non mettono mai italiani [nei reparti che richiedono un lavoro fisicamente più faticoso rispetto ad altri], mettono solo stranieri. Per esempio, imballo, dove fanno alzare i polli, pesante... dove c'è [la] cella gli italiani non lavorano mai lì.



Dunque, si assiste non solo ad una segregazione occupazionale in determinati settori economici e nei livelli più bassi dei relativi settori, ma anche ad una segregazione spaziale, dove lavoratori stranieri e italiani lavorano in reparti separati.<sup>24</sup>

Per chi è in Italia da alcuni anni, un punto cruciale è *il periodo di ferie*. Difatti, anche se queste sono contrattualmente garantite, in molti casi i lavoratori e le lavoratrici non sempre hanno la possibilità di richiederle al bisogno e il datore di lavoro impone ferie obbligate a seconda delle necessità produttive dell'azienda. Questo risulta particolarmente problematico per i/le migranti, in quanto spesso non hanno la possibilità di organizzarsi per tornare nel paese d'origine. In particolare, una lavoratrice impiegata nella logistica a Montebelluna segnala come non sia possibile scegliere liberamente quando richiedere le ferie e sottolinea come spesso queste vengano date quando i figli sono a scuola, impedendo così alle famiglie di fare rientro per qualche settimana nel paese di origine e di andare a trovare i parenti. Anche l'imposizione da parte del datore di lavoro di ferie forzate, dunque, viene vissuta da lavoratori e lavoratrici dell'azienda, in gran parte stranieri, come una forma di discriminazione.

### ***Salute e sicurezza***

Per quanto riguarda la salute e la sicurezza l'agricoltura, l'edilizia e la logistica emergono come i settori produttivi particolarmente problematici. Per quanto riguarda il primo settore, un lavoratore albanese impiegato nella raccolta del radicchio di Treviso, ad esempio, racconta di aver trascorso solitamente 10-12 ore sotto il sole, con

---

<sup>24</sup> Piro, V., Sacchetto, D., (2021), *Subcontracted racial capitalism: the interrelationship of race and production in meat processing plants*, in *Work in the Global Economy*, n.1(1-2), pp. 33-55.

pause talmente brevi che “anche una sigaretta non posso fumare là”, dovendo provvedere autonomamente anche al suo fabbisogno d’acqua. Similmente, secondo quanto riportato da un intervistato impiegato nel settore vitivinicolo: “Devi arrangiarti comunque, portarti da mangiare da casa tua e devi prendere anche acqua”. Spesso le persone impiegate in agricoltura lavorano tutti i giorni, con una pausa la domenica o, in alcuni casi, solamente nei giorni di pioggia. Oltre alle critiche condizioni di lavoro, i lavoratori corrono importanti rischi per la salute derivanti dall’esposizione ad agenti chimici quali, ad esempio, pesticidi o fertilizzanti utilizzati nelle campagne e in particolare nei contesti di monocultura, come il comparto vitivinicolo.

Una situazione similmente problematica riguarda gli allevamenti, in particolare durante il momento del carico dei polli sui camion destinati al macello quando viene richiesta un’ampia disponibilità di manodopera migrante per un breve periodo. Nonostante sia un lavoro particolarmente gravoso con un importante rischio di esposizione ad agenti biologici, un lavoratore ha raccontato di non aver mai ricevuto un dispositivo di protezione individuale – come guanti in plastica o mascherina – da parte dei datori di lavoro delle aziende presso le quali ha lavorato.

Nel caso del settore edile le irregolarità connesse alla sicurezza riguardano la mancata fornitura di dispositivi di protezione individuali (ad esempio le scarpe antinfortunistiche) e talvolta la mancata messa in sicurezza dei cantieri stessi. Il lavoro in edilizia è particolarmente usurante, sia perché fisicamente impegnativo sia per i lunghi orari di lavoro.<sup>25</sup> I lavoratori sono inoltre spesso soggetti a ritmi di lavoro

---

<sup>25</sup> Dimitriadis, I. (2022), *Migrant Construction Workers in Times of Crisis. Worker Agency, (Im)mobility Practices and Masculine Identities among Albanians in Southern Europe*, Cham: Palgrave Macmillan.

molto intensi per terminare velocemente le commesse e questo, connesso alle dure condizioni di lavoro, fa sì che sia difficile per i lavoratori mantenere sempre un alto livello di concentrazione, condizione fondamentale per lavorare in sicurezza nei cantieri:

Per essere sicuro in cantiere devi essere sempre molto attento e quando sei stanco l'attenzione è la prima cosa che se ne va... loro hanno sempre fretta, devono consegnare, consegnare, consegnare, finire. [...] Ma la fretta non se la mettono addosso da soli, è qualcun altro che gliela mette... E la stanchezza, perché farsi otto ore di cantiere ogni giorno, magari fa caldo, ti sei preso la pioggia tutto il giorno... non è che ti porta ad essere la persona più lucida del mondo giustamente.

Situazioni simili si sono riscontrate anche nel settore della logistica, dove viene richiesto un livello di produttività tale da rendere impossibile il rispetto di tutte le procedure di sicurezza, con la conseguenza di un elevato rischio di infortunio.

A queste problematiche si affianca una formazione sulle misure di sicurezza piuttosto veloce e talvolta svolta esclusivamente in italiano, una lingua che alcuni masticano con difficoltà. In altri casi, il supervisore del cantiere parla con i lavoratori migranti che conoscono meglio la lingua italiana e assegnano loro il compito di tradurre le informazioni ai lavoratori connazionali. Tuttavia, come dimostrato da diversi studi sulla sicurezza nel settore edile,<sup>26</sup> verificare se le informazioni sono state riportate e comprese in modo corretto è spesso difficile. Raramente, infatti, le aziende traducono le norme di sicurezza in più lingue o mettono a disposizione mediatori linguistici per garantire che tutti siano aggiornati su quali siano le corrette procedure da seguire.

---

<sup>26</sup> Shepherd, R., Lorente, L., Vignoli, M., Nielsen, K., Peiró, J. M., (2021) *Challenges influencing the safety of migrant workers in the construction industry: A qualitative study in Italy, Spain, and the UK*, in *Safety Science*, 142.

I livelli di infortunio dei migranti sono più elevati dei lavoratori italiani poiché svolgono sovente lavori maggiormente pericolosi. Nel 2021 il 18,2% delle denunce di infortunio hanno riguardato migranti, contro il circa 10% di migranti occupati a livello italiano.<sup>27</sup> Questo è il caso di un giovane lavoratore impiegato informalmente in un cantiere edile, che ha raccontato:

Al lavoro sono caduto da un ponteggio e mi sono rotto entrambe le braccia. Nessuno mi ha aiutato. Ho pagato l'ospedale 1500 euro [...] I miei amici [datori di lavoro] mi hanno detto di non raccontare nulla in ospedale, mi hanno detto 'di che ti sei rotto le braccia per strada... non al lavoro... Perché ti aiutiamo noi con i soldi, con tutto questo', ma non dire niente.

---

<sup>27</sup> Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, op. cit. p. 5



### ***Discriminazione, aggressioni verbali e molestie nel luogo di lavoro***

I luoghi di lavoro sono attraversati anche da aggressioni e molestie. Alcuni lavoratori occupati a Cessalto hanno raccontato di aver subito aggressioni verbali, atteggiamenti intimidatori e minacce da parte di un caporale, in particolare quando essi chiedevano conto del pagamento del proprio compenso. Inoltre, il caporale ricorreva in modo costante a punizioni fisiche in caso di errori commessi durante il lavoro. In alcuni casi, le persone venivano isolate dal resto del gruppo durante la notte e fatte dormire in un'ala diversa del casolare "come se fossero in castigo". Un altro lavoratore, di origine marocchina, impiegato in una fabbrica di lavorazione del vetro ha invece ricevuto insulti di stampo razzista durante l'orario di lavoro.

Dalle interviste con testimoni privilegiati e le lavoratrici, è emerso come la situazione per le donne sia ancora più complessa in quanto, oltre alle varie discriminazioni che le colpiscono in modo analogo agli

uomini, esse possono essere anche oggetto di violenza di genere. Casi di molestie sessuali sono stati riscontrati anche durante il nostro lavoro, in particolare da alcune operaie occupate in una fabbrica. Si tratta di una situazione che non è inusuale secondo quanto riportato dall'Oil<sup>28</sup>, che evidenzia come le donne migranti abbiano il 3,1% di possibilità in più di vivere esperienze di violenza e molestie fisiche, psicologiche o sessuali sul luogo di lavoro rispetto alle donne non migranti. Le lavoratrici intervistate hanno raccontato di casi di molestie a loro e alle loro colleghe:

In realtà ho scoperto che anche prima ci sono stati tanti casi di molestie... cioè venivano donne da me e mi dicevano 'ma guarda che anche a me mi ha molestato'.

In entrambi i casi le donne hanno coinvolto il sindacato e partecipato a scioperi e manifestazioni per chiedere maggiori tutele sul luogo di lavoro: in un caso l'azienda ha insabbiato il caso e non ha fornito alcuna forma di sostegno alla lavoratrice, nell'altro caso le manifestazioni hanno portato all'istituzione da parte dell'azienda di un numero verde che le donne possono contattare in caso di molestie sul luogo di lavoro. Secondo quanto riportato da una testimone privilegiata, in entrambe le province la situazione è a rischio anche per le donne impiegate nei centri massaggi, dove lo sfruttamento lavorativo spesso si interseca con quello sessuale.

---

<sup>28</sup> International Labour Organization, (2022) *Experiences of violence and harassment at work: A global first survey*, Geneva: ILO. Online all'indirizzo: [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms\\_863095.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_863095.pdf)

### 3.4 Condizioni abitative

In generale, la questione abitativa è una delle difficoltà principali che le persone migranti si trovano ad affrontare e questo è spesso indipendente dal numero di anni di presenza nel territorio italiano. L'alloggio è percepito come una questione problematica anche dai testimoni privilegiati, i quali hanno sottolineato come il mercato immobiliare, in entrambe le province, sia sempre più "blindato", a causa dell'elevato livello degli affitti e delle garanzie richieste dai proprietari che sono diventati sempre più esigenti. Anche per chi ha un contratto stabile a tempo pieno affittare un'abitazione è difficile: è il caso di un lavoratore, il quale ha dichiarato di vivere all'interno della propria auto proprio perché non era riuscito a trovare una casa nei pressi del luogo di lavoro.

Vista la difficoltà ad affittare un'abitazione, le persone che risiedono stabilmente nel territorio e sono titolari di un contratto di lavoro a tempo indeterminato hanno preferito acquistare un'abitazione, dove adesso vivono soli o con il nucleo familiare (il coniuge e i figli). Un sindacalista ha sottolineato, tuttavia, come alcuni lavoratori migranti che avevano ottenuto un mutuo per l'acquisto della casa, trovatisi senza lavoro a causa della crisi economica, non sono stati più in grado di pagarlo, perdendo così l'abitazione. In alcuni casi, per far fronte al recente aumento dei costi, quanti hanno un contratto di affitto stabile o una casa di proprietà hanno deciso di subaffittare alcune stanze a parenti o altri connazionali. Questa situazione provoca sovraffollamento con più nuclei familiari che vivono sotto lo stesso tetto. È il caso di un lavoratore del Bangladesh in Italia da circa 15 anni, che ha subaffittato alcune stanze della sua casa ad amici e parenti per riuscire a pagare le spese:

C'è una casa grande e ho dato una stanza in affitto... Tutti amici, cugini, non lontano... Ho dato una stanza per affitto [...] In totale sei persone. Io pago 900 euro... Il padrone del bar è il padrone di casa. 900 euro... Poi arriva bolletta... [...] tanto costa.

La questione dell'alloggio è più grave per i e le migranti privi di un regolare permesso di soggiorno, che fanno spesso affidamento su amici, conoscenti o parenti. In merito, un lavoratore marocchino ha raccontato di aver convissuto con altri connazionali durante il suo primo periodo in Italia in un appartamento dove colui che disponeva di un permesso di soggiorno e di un contratto di lavoro era l'unico intestatario dell'affitto, mentre gli altri pagavano un subaffitto in nero. In un altro caso, un giovane pachistano ha raccontato di aver vissuto, appena arrivato in Italia, in un appartamento molto piccolo a Feltre, che condivideva con altri nove connazionali.

La difficoltà ad accedere ad un alloggio può essere, talvolta, una spinta ad entrare in situazioni di lavoro gravemente sfruttato. In alcuni casi, difatti, la soluzione al problema abitativo è offerta dal datore di lavoro o dal caporale, i quali – dietro il pagamento di un compenso che solitamente viene trattenuto dal salario – mettono a disposizione alloggi spesso inidonei e privi di servizi essenziali, lontani dai centri abitati, isolati fisicamente e socialmente. In merito, un lavoratore marocchino impegnato in un allevamento di agnelli ha raccontato di aver vissuto per circa un anno in una roulotte fornita dal datore di lavoro e situata nei pressi dell'abitazione e dell'impresa agricola dello stesso, patendo il freddo in inverno e il caldo in estate, mangiando quanto gli veniva fornito dal datore di lavoro. Sebbene non pagasse formalmente l'alloggio, il lavoratore percepiva uno stipendio mensile di circa 500 euro per lavorare sette giorni a settimana, dal tramonto all'alba (6-21), senza un regolare contratto di lavoro. Il lavoratore ha raccontato di essere stato “sempre solo” durante questo anno di



lavoro, senza contatti con altri lavoratori, amici o parenti. Un altro caso analogo è quello di un lavoratore occupato in un allevamento nel bellunese, il quale ha vissuto in una stalla con gli animali durante tutto il periodo di lavoro.

In altri casi, a fornire l'abitazione è il caporale. La presenza della forza lavoro in un luogo specifico permette infatti al caporale di reperire manodopera *just in time* in base alle esigenze lavorative. Alcuni lavoratori occupati nelle campagne di Treviso, Udine e Pordenone hanno raccontato di aver vissuto in una sorta di hotel abbandonato, per il quale pagavano dai 150 ai 200 euro al mese, in una situazione di sovraffollamento, senza acqua calda, senza riscaldamento e talvolta senza luce. Come riportato da uno dei lavoratori coinvolti: “non c'è nulla, i bagni ci sono ma prima che io andassi via la luce non ha funzionato per 15 giorni, 15 giorni, e faceva freddo. Per la luce usavamo un generatore”. Altri casi di situazioni abitative problematiche sono stati riportati anche dai testimoni privilegiati, in particolare in riferimento ai laboratori tessili, dove lavoratori e lavoratrici cinesi vivono in una situazione di sovraffollamento e condizioni igienico-sanitarie precarie.<sup>29</sup>

Il tema dell'abitazione, così come in generale della riproduzione sociale, è fondamentale per comprendere il tema dello sfruttamento lavorativo nella sua dimensione strutturale. Difatti, diversi studi hanno evidenziato come i regimi di riproduzione dei e delle migranti

---

<sup>29</sup> Il caso è stato riportato dai quotidiani locali: *Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento del lavoro in laboratori calzaturieri: arresti e denunce*. “3,20 euro allora per 10 ore al giorno” in “Quotidiano del Piave”, 25/11/2022. Online, all'indirizzo: <https://www.qdpnews.it/comuni/asolo/sfruttamento-del-lavoro-e-favoreggiamento-dellimmigrazione-clandestina-in-quattro-laboratori-calzaturieri-scattano-arresti-e-denunce/>

rappresentino un “elemento funzionale di un sistema di produzione basato su uno sfruttamento che opera anche attraverso la compressione dei costi riguardanti la sfera riproduttiva della forza lavoro”.<sup>30</sup> Si pensi agli ultimi casi appena descritti, dove il modello di produzione è basato anche sulla riduzione dei costi di riproduzione dei lavoratori relativi, ad esempio, al vitto, all'alloggio o ai trasporti. In altri casi, come quando i lavoratori e le lavoratrici vivono nei CAS, si assiste ad una “esternalizzazione dei costi di produzione della forza lavoro”<sup>31</sup>, che non ricadono sulla filiera della produzione, ma sul sistema di accoglienza. In tal senso, le condizioni abitative sopra descritte non devono essere intese solamente come una conseguenza di una relazione di assoggettamento, bensì come parte di un modello di produzione che si basa sulla compressione dei costi della forza lavoro.<sup>32</sup> Infatti, durante la ricerca è emerso come numerosi richiedenti asilo accolti in centri di accoglienza straordinaria a Dosson e Oderzo fossero coinvolti in forme di lavoro sfruttato in vari settori dall'agricoltura alla logistica. Anche il caso di Feltre prima descritto dei supermercati ha coinvolto per la maggior parte richiedenti asilo.

---

<sup>30</sup> Palumbo, L., (2022), *Sfruttamento lavorativo e vulnerabilità in un'ottica di genere. Le condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici migranti nelle serre del Ragusano*, in *L'Altro Diritto. Rivista*, n. 6, p. 204.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 205.

<sup>32</sup> *Ibidem*.



### 3.5 Intermediazione di manodopera

Come abbiamo visto, nelle province di Treviso e Belluno gli intermediari del lavoro – individui o organizzazioni che si frappongono tra un/una lavoratore/lavoratrice e un’impresa/ente che richiede lavoro – sono capillarmente diffusi in entrambi i territori e in diversi settori produttivi. Gli intermediari, difatti, permettono alla ditta committente di ridurre i costi, aumentare la flessibilità e le possibilità di controllo e spostare i rischi legati all’assunzione del personale, svolgendo un ruolo fondamentale nella creazione di una forza di lavoro disponibile e *just in time* per il mercato. Diverse ricerche<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> Grimaldi, G., (2022), *Guardiani della frontiera: l’intermediazione informale nel ghetto agricolo Sud Europeo*, in “REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana”, n. 30 (64); Piro, V., (2022) *L’intermediazione come infrastruttura. Caporali, cooperative e lavoro migrante nell’agroalimentare*, in *Labor*, pp. 438-450; Avallone, G., (2017), *Sfruttamento e resistenze. Migrazione e agricoltura in Europa*, in *Ombre Corte*, Verona; Perotta D., (2014), *Vecchi e nuove mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura*, in *Meridiana*”, 1.

hanno messo in luce come l'intermediazione abbia peggiorato le condizioni di lavoro, in particolare in quei settori dove sono impiegati/e i lavoratori e le lavoratrici migranti, come ad esempio il settore agricolo. Nell'ultimo decennio questo settore è stato oggetto di diversi studi e particolare attenzione è stata rivolta proprio all'intermediazione di manodopera, specificatamente in relazione al fenomeno del “caporalato” e dello sfruttamento lavorativo. Sebbene grande attenzione sia stata rivolta all'Italia meridionale, è ormai noto come tale fenomeno sia diffuso anche nell'Italia settentrionale.<sup>34</sup>

Durante la ricerca sono stati intervistati diversi lavoratori impiegati per un certo periodo nel settore agricolo del trevigiano, attraverso forme di intermediazione illecita da parte di due connazionali pachistani. Il reclutamento era avvenuto tramite un post su Facebook che aveva spinto diverse persone da tutta Italia a trasferirsi nel trevigiano per ottenere il lavoro. Sebbene i lavoratori avessero un contratto di lavoro, veniva loro versata una retribuzione nettamente inferiore a quella prevista dal contratto. Inoltre, come abbiamo visto, i caporali imponevano loro il pagamento di un affitto per un posto letto in una dimora precaria e inadeguata, nonché il pagamento del cibo e del trasporto verso e dalle campagne. Alcuni lavoratori che non disponevano di un titolo di soggiorno valido si erano rivolti ai caporali per ottenere un permesso di soggiorno. I caporali, infatti, promettevano la regolarizzazione previo pagamento di una cifra che variava dai 2000 ai 5000 euro. Ma per ottenere i documenti, i lavoratori erano così costretti a continuare a lavorare:

---

<sup>34</sup> Carchedi, F., (2022) *Veneto. Il caso di Treviso*, in Osservatorio Placido Rizzotto, a cura di, *VI Rapporto Agromafie e Caporalato*, Roma, Futura Editrice, pp. 173-230; Donatiello, D., Moiso, V., (2018), *Cooperazione, coordinamento, opportunismo. La filiera del Moscato d'Asti*, in Meridiana, 93.

In Questura e tutti i posti non rispondono, non li ascoltano le persone che non hanno documenti per quello ho accettato questo lavoro, per ottenere tutti i documenti, andare più avanti con questo [regolarizzarmi].

Come messo in luce da questa intervista, sebbene nel caporalato sussista una relazione di assoggettamento, i caporali sono figure di mediazione e possono talvolta offrire rapide risposte ai problemi dei lavoratori, come nel caso del lavoro, dell'alloggio o dei documenti, nonché rassicurazioni e informazioni.<sup>35</sup> In tal senso, il caporale è una figura ambigua: diversi studi hanno infatti messo in discussione la formula che equipara la figura del caporale a quella dello “schiavista” evidenziandone anche il ruolo di “imprenditore sociale” in grado di mediare tra sfere sociali separate, ossia tra imprenditori-braccianti, autoctoni-migranti.<sup>36</sup>

Nelle due province, in particolare, l'intermediazione avviene spesso tramite cooperative alle quali vengono subappaltate parti del processo lavorativo. Come evidenziato da diversi studi, l'espansione delle cooperative – in Italia come in altri paesi – è stata accompagnata da un importante “cambiamento nelle radici democratiche e sociali dell'autogestione che hanno caratterizzato questo tipo di imprese.”<sup>37</sup>

---

<sup>35</sup> Si vedano i classici lavori di Gribaudo, G., (1991), *Mediatori*, Torino, Rosenberg & Sellier; Piselli, F. (1990), *Sensali e caporali dell'Italia meridionale*, in Bevilacqua, P., a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia.

<sup>36</sup> Ibidem. Perotta, D., (2014), *Vecchi e nuove mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura*, in Meridiana, n.1.

<sup>37</sup> Iannuzzi, F. E., Sacchetto, D., (2022), *Outsourcing and workers' resistance practices in Venice's hotel industry: The role of migrants employed by cooperatives*, in Economic and Industrial Democracy, n. 42(2), p. 881.

In particolare, le cooperative di produzione e lavoro, nate con l'obiettivo di garantire ai soci condizioni di lavoro migliori di quelle che avrebbero trovato sul mercato, sono diventate – grazie ad un regime fiscale favorevole e a confini giuridici labili – particolarmente adatte a sostenere i processi di esternalizzazione delle aziende.<sup>38</sup> Inoltre, si è assistito alla creazione di cooperative di comodo, le quali utilizzano la forma cooperativa ad uso strumentale e presentano gravi irregolarità nelle condizioni di lavoro, fino ad arrivare a casi di grave sfruttamento lavorativo.<sup>39</sup>

Le cooperative, sia a Treviso sia a Belluno, sono presenti in diversi settori produttivi. Per quanto riguarda il settore agricolo, alcuni imprenditori agricoltori intervistati evidenziano come il ricorso alle cooperative in periodi di alta stagione, per ottenere forza lavoro da occupare per alcune giornate, è una pratica usuale. Un lavoratore, impiegato come autista per 3-4 anni per una “ditta” gestita da persone pachistane, ha raccontato che il suo lavoro consisteva nell'accompagnare piccoli gruppi di lavoratori – solitamente otto persone – nelle campagne venete, in particolare nei vigneti. Oltre che in agricoltura, le cooperative offrono servizi nel settore sia pubblico sia privato per la pulizia degli edifici, le mense aziendali, i servizi di cura ed educativi e la logistica.<sup>40</sup> Ad esempio, una sindacalista ha

---

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Assemblea Legislativa Emilia-Romagna, (2019), *Relazione conclusiva della Commissione Speciale di ricerca e di studio sulle cooperative cosiddette spurie o fittizie*. Online all'indirizzo: <https://www.assemblea.emr.it/attivita-1/attivita-dalle-commissioni/comm-spec-coop>

<sup>40</sup> In riferimento al settore della logistica, a maggio 2023 è stato scoperto un caso di sfruttamento lavorativo all'interno di due supermercati nel bellunese: i lavoratori, occupati senza contratto da due cooperative, lavoravano presso due supermercati della zona che li impiegavano per rifornire di merci gli scaffali durante la notte, prima dell'orario di apertura degli esercizi. I lavoratori, quasi tutti di origine pachistana non godevano quindi di alcun

raccontato come alcuni anni fa una cooperativa avesse assunto un numero consistente di tirocinanti da impiegare nel magazzino di una grande azienda, i quali però lavoravano molte più ore di quelle previste dal contratto di stage, percependo parte dello stipendio in nero.

Infine, dalle interviste sono emerse criticità anche in merito al ruolo delle agenzie interinali, alle quali sempre più spesso i migranti fanno riferimento per cercare lavoro. L'utilizzo delle agenzie è ormai diventato una parte integrante delle strategie aziendali: attraverso l'esternalizzazione della manodopera, difatti, le aziende riducono i costi e i rischi legati all'assunzione del personale e, allo stesso tempo, hanno la possibilità di variare il numero di lavoratori a seconda delle esigenze produttive. Come evidenziato in precedenza, se da un lato le agenzie interinali offrono un accesso veloce a diverse opportunità di lavoro per le persone migranti, dall'altro lato sono spesso impieghi caratterizzati da un'alta precarietà contrattuale, con importanti conseguenze sulla vita di lavoratori e lavoratrici. Questa problematica è stata evidenziata in particolare dai sindacalisti bellunesi in riferimento ai settori del turismo e della logistica. Tuttavia, anche per la vendemmia del Prosecco 2023 a fronte della difficoltà delle aziende agricole a reperire manodopera, queste paiono essersi rivolte proprio alle agenzie interinali.<sup>41</sup>

---

diritto in merito alla salute, alla sicurezza e alla previdenza sociale. Si veda Marsiglia, L., *Il racket del lavoro nero nei supermercati con due cooperative a fare da "caporali"*, in Il Gazzettino.it, op. cit. p. 8.

<sup>41</sup>Ferro, E., *L'anno nero del Prosecco: dopo i danni del maltempo, ora non si trovano lavoratori per la vendemmia*, in La Repubblica, 29/08/2023: Online all'indirizzo: [https://www.repubblica.it/cronaca/2023/08/28/news/anno\\_nero\\_prosecco\\_maltempo\\_mancano\\_lavoratori\\_vendemmia-412562674/](https://www.repubblica.it/cronaca/2023/08/28/news/anno_nero_prosecco_maltempo_mancano_lavoratori_vendemmia-412562674/)

### 3.6 Traiettorie di fuoriuscita dallo sfruttamento lavorativo

I lavoratori e le lavoratrici migranti, sebbene siano vittime di vulnerabilità sociale e talvolta di forme di sfruttamento lavorativo, non per questo sono completamente sottomessi ai datori di lavoro, intermediari o caporali. La vulnerabilità, difatti, non esclude l'*agency* individuale, ma esse rappresentano invece le due facce di una stessa medaglia: “sono presenti nel *continuum* dello sfruttamento, a seconda delle reali possibilità e capacità di contrattazione della persona interessata”.<sup>42</sup> Nel corso delle interviste, i lavoratori e le lavoratrici intervistate hanno infatti mostrato di prendere decisioni consapevoli per i propri interessi e per quelli dei propri familiari. Oltre alle forme di adattamento e di resistenza più sottili e spesso individuali, in particolare, è stato possibile individuare due tipi di azione, un primo legato alla fuoriuscita dalla situazione di sfruttamento e un secondo legato a processi di sindacalizzazione.

Nel primo caso, l'emersione dallo sfruttamento è quasi sempre legata al mancato pagamento o alla riduzione del salario. Come sottolineato in precedenza, difatti, lo “stato di bisogno” di lavoratori e lavoratrici – per il quale sono disposti/e ad accettare occupazioni con bassi salari e condizioni di lavoro talvolta degradanti – è legato a necessità economiche. Dunque, nel momento in cui viene meno il corretto pagamento del salario, essi in molti casi non esitano a lasciare il posto di lavoro oppure a denunciare la situazione a sindacati e/o forze dell'ordine. Anche nel caso di Cessalto, infatti, prima dell'intervento dei carabinieri e dell'arresto dei caporali, erano state sporte numerose denunce da parte dei braccianti a causa del mancato pagamento dello

---

<sup>42</sup> Giammarinaro, M.G., (2022), *Postfazione*, in Garofalo Geymonat G., Selmi, G., a cura di, *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*, Torino, Rosenberg and Sellier, p. 223.



stipendio. La mancata corresponsione dello stipendio è anche una delle principali ragioni per la quale i lavoratori e le lavoratrici migranti si rivolgono ai sindacati. Tuttavia, diversi sindacalisti intervistati hanno sottolineato come le persone coinvolte in casi di sfruttamento molte volte si rivolgano a loro per chiedere informazioni ma poi, di fronte alla possibilità di aprire una vertenza sindacale, decidano di non agire oppure di agire in autonomia per timore di ritorsioni o di perdere il posto di lavoro, in quanto requisito per avere un permesso di soggiorno e spesso unico mezzo di sostentamento per la famiglia in Italia e nel Paese d'origine. È il caso di un lavoratore sottoposto a condizioni di sfruttamento lavorativo, il quale alla domanda sul perché non avesse lasciato prima il lavoro, ha risposto che i pochi soldi che il datore di lavoro forniva erano necessari per mantenere i figli rimasti in Pakistan. Inoltre, il fatto che spesso le persone siano impiegate grazie al passaparola tra connazionali impone forme più pervasive e sottili di controllo di tipo comunitario, e talvolta comporta il timore che la famiglia nel Paese di origine possa subire delle ritorsioni.

Per quanto riguarda invece il secondo tipo di azione, ossia l'avvicinamento e partecipazione ad un sindacato, questo include lavoratori e lavoratrici che solitamente sono in Italia da diversi anni. Durante la ricerca sono stati infatti intervistati alcuni delegati sindacali occupati in alcune aziende del trevigiano e con background migratorio che si sono avvicinati a queste organizzazioni attraverso diverse modalità (ad esempio, grazie al passaparola tra amici e parenti oppure per sostenere vertenze sindacali) e che ora partecipano attivamente al sindacato per il miglioramento delle condizioni lavorative all'interno delle proprie aziende e del territorio delle due province. In questi casi, il livello di consapevolezza dei propri diritti è particolarmente elevato e le azioni messe in campo per rivendicarli sono più strutturate, portate avanti attraverso scioperi, vertenze sindacali e assemblee. In particolare, due operai – un uomo e una donna, impiegati sotto

la stessa cooperativa in una grande azienda in provincia di Treviso, sebbene in due magazzini distinti – hanno raccontato di essersi avvicinati al mondo sindacale grazie alle assemblee organizzate nel luogo di lavoro relativamente alla questione della banca ore in sostituzione del pagamento degli straordinari e per chiedere il rispetto della normativa relative alle ferie che non venivano riconosciute al 100%. A seguito delle prime assemblee, i migranti hanno partecipato a scioperi che hanno effettivamente portato a una risoluzione di queste problematiche, motivo per cui ora partecipano in modo attivo alle attività del sindacato, essendo dei punti di riferimento per i lavoratori e le lavoratrici all'interno dell'azienda.

### **3.7 Decreto flussi e sfruttamento lavorativo**

Un'ultima questione che merita di essere posta al centro dell'attenzione riguarda l'accesso di lavoratori e lavoratrici migranti attraverso il cosiddetto Decreto flussi. Grazie alle testimonianze di operatori e operatrici impegnati nel focal point all'interno dello Sportello Unico Immigrazione presso la sede della prefettura di Treviso, è emerso come anche persone migranti che accedono in Italia grazie al Decreto flussi, quindi con la sicurezza di un contratto di lavoro regolare, possono rischiare di trovarsi in situazioni di sfruttamento lavorativo. Per il 2023 il decreto prevede la possibilità di entrare legalmente in Italia per 82.705 lavoratori provenienti da Paesi terzi, di questi 44 mila saranno inquadrati come lavoratori stagionali, con contratti che non prevedono la possibilità di rinnovo una volta conclusa la stagione. L'iter che permette l'accesso a questo tipo di permesso di soggiorno prevede che il datore di lavoro o l'azienda apra una pratica a nome del lavoratore che hanno intenzione di assumere e, una volta che questo ottiene il visto ed accede in Italia può richiedere il permesso di soggiorno. Tuttavia, numerosi sono i casi di pratiche aperte da aziende cessate sicché quando il lavoratore arrivato in Italia con il visto si presenta

allo sportello per il permesso di soggiorno questo gli viene negato. In questi casi è probabile che i migranti abbiano pagato diverse migliaia di euro per la pratica, ma una volta arrivati in Italia essi si ritrovano senza lavoro e senza la possibilità di poter richiedere una qualsiasi forma di regolarizzazione.

Inoltre, le operatrici e gli operatori dei focal point hanno segnalato come, molto spesso, una volta che il lavoratore arriva in Italia, venga accompagnato dal datore di lavoro allo sportello per formalizzare la richiesta, rilevando però degli atteggiamenti di controllo e subordinazione molto elevati, con un alto rischio di ricattabilità poiché è proprio il datore di lavoro a poter garantire il contratto di lavoro e, conseguentemente, il permesso di soggiorno. Inoltre, il datore di lavoro rappresenta talvolta l'unico contatto che le persone migranti hanno sul territorio al momento del loro arrivo, solitamente il più critico poiché non conoscono ancora la lingua, il contesto e, in alcuni casi, i diritti di cui sono titolari in quanto lavoratori.

L'esperienza delle operatrici e degli operatori dimostra come in molti casi il datore di lavoro non traduca le informazioni che vengono fornite, mostrando un atteggiamento scarsamente collaborativo, se non addirittura aggressivo, nei confronti degli operatori. Il tentativo sembra essere quello di voler mantenere un alto livello di controllo sulle informazioni e sul materiale consegnato al lavoratore.

Nei casi più gravi intercettati dalle operatrici e dagli operatori, le persone arrivate in Italia attraverso il decreto flussi si sono trovate a lavorare senza contratto e senza i documenti necessari per regolarizzare la loro permanenza in Italia poiché, a seguito della prima richiesta, il datore di lavoro non è stato disponibile a presentare la documentazione necessaria prevista dalla legislazione, e ha preferito utilizzare manodopera senza contratto.

Inoltre, è evidente dai casi che sono stati riportati, come spesso questo rapporto di subordinazione tra le due parti possa portare ad un'emarginazione sociale dei lavoratori: è emblematico il caso di

una lavoratrice domestica di nazionalità cinese che, nonostante fosse in Italia da più di 5 anni, non aveva alcuna conoscenza della lingua italiana e si doveva affidare alla traduzione della moglie del datore di lavoro presente al colloquio. Sono emerse, poi, anche situazioni in cui gli operatori hanno ricevuto richieste di informazioni da parte dei lavoratori sullo stato di una pratica che è risultata inesistente. In questi casi, i lavoratori sono stati tratti in inganno, ed erroneamente informati di una pratica in corso che dava loro la speranza di poter ricevere un permesso di soggiorno. Similmente, anche i braccianti del caso di Cessalto, presentato nel corso di questo rapporto, erano stati raggirati attraverso la promessa di un permesso di soggiorno da richiedere tramite una sanatoria; una promessa che non è mai stata mantenuta. Questo breve approfondimento vuole essere da spunto per possibili ulteriori ricerche sul collegamento tra Decreti flussi e sfruttamento lavorativo, per cercare di porre l'attenzione su quelli che possono essere i meccanismi adottati dai datori di lavoro per reclutare e, conseguentemente, controllare lavoratori provenienti da paesi terzi. Inoltre, questo tema evidenzia nuovamente quanto la promessa del permesso di soggiorno e il bisogno di regolarizzare la propria condizione giuridica in quanto migranti non-comunitari siano alcuni dei fattori che maggiormente portano i lavoratori e le lavoratrici a vivere esperienze di sfruttamento lavorativo.

## **Conclusioni**

La ricerca ha indagato il fenomeno del grave sfruttamento lavorativo nei territori di Treviso e Belluno al fine di fornire chiavi di lettura per il superamento di situazioni che, se non debitamente contrastate, corrono il rischio di estendersi compromettendo i legami sociali. Sebbene il fenomeno sia diffuso in entrambe le province in diversi settori produttivi, dall'analisi emerge come vi sia una differenza: se a Treviso vi è una generale attenzione al fenomeno, dovuto probabilmente

all'emersione pubblica di gravi casi di sfruttamento e al lavoro di sensibilizzazione portato avanti sul territorio, a Belluno il fenomeno sembra essere meno attenzionato, da un lato per la connotazione geografica della provincia, che vede situazioni di maggiore isolamento delle imprese (in particolar modo di piccole-medie dimensioni) e che conseguentemente rende difficile intercettare i lavoratori e verificarne le condizioni di lavoro; dall'altro per una minore, almeno apparente, presenza del fenomeno. Lo sfruttamento lavorativo pare costituirsi come un fenomeno per alcuni aspetti normalizzato in entrambe le province: lavoro nero o contratti irregolari, retribuzioni difformi da quanto previsto dalla contrattazione collettiva, violazione delle norme su salute e sicurezza, violazione della normativa sulle ore di lavoro, ecc. sono difatti pratiche diffuse. Tuttavia, esso assume caratteristiche gravi solo in determinati casi, in particolare nel settore agricolo. In generale, dalla ricerca lo sfruttamento lavorativo appare nella sua dimensione sistemica, radicato e diffuso in diversi settori economici e in diverse fasi delle filiere produttive, segnato dal "funzionamento simultaneo di sistemi di oppressione e subordinazione"<sup>43</sup> connessi alle caratteristiche di lavoratori e lavoratrici (ad esempio nazionalità, genere, colore della pelle, status migratorio, periodo di permanenza nel territorio).

In secondo luogo, la ricerca evidenzia lo stretto collegamento tra la dimensione lavorativa e la dimensione abitativa, mostrando come lo sfruttamento lavorativo non possa essere compreso senza considerare gli aspetti della riproduzione sociale dei e delle migranti.<sup>44</sup> Ad esempio, la difficoltà ad accedere a un alloggio può costituire una

---

<sup>43</sup> Palumbo, L., (2022), *Sfruttamento lavorativo e vulnerabilità in un'ottica di genere. Le condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici migranti nelle serre del Ragusano* p. 196, op. cit. p. 15.

<sup>44</sup> Caprioglio, C., Rigo E., (2020), *Lavoro, politiche migratorie e sfruttamento: la condizione dei braccianti migranti in agricoltura*, op. cit. p. 7.

spinta ad accettare situazioni di sfruttamento lavorativo: in alcuni casi, infatti, la soluzione al problema abitativo è offerta proprio dal datore di lavoro o dall'intermediario, il quale mette a disposizione un alloggio – spesso non idoneo – dietro il pagamento di un compenso, solitamente trattenuto dal salario. D'altra parte, anche per chi viene ospitato dal sistema di accoglienza la situazione può essere contraddittoria: i lunghi tempi per il conferimento del permesso di soggiorno e l'urgenza di percepire un salario, spesso spingono i lavoratori e le lavoratrici migranti ad accettare occupazioni irregolari, senza un contratto oppure, quando hanno un contratto, con una busta paga non conforme alle ore lavorate. Difatti, se da un lato le persone migranti ospitate nei CAS possono formalmente lavorare, dall'altro lato, per non vedere revocata l'ammissione alle misure di accoglienza, non possono conseguire un reddito da lavoro superiore all'assegno sociale. Dunque, è proprio per la possibilità di approfittare dello "stato di bisogno" delle persone ospitate che le strutture di accoglienza si sono trasformate, in determinati contesti, in "centri di reclutamento" da cui attingere manodopera a basso costo. In questo modo, i costi della riproduzione della forza lavoro non ricadono sulla filiera della produzione, ma sullo stesso sistema di accoglienza.<sup>45</sup>

Nelle province investigate è emerso, inoltre, come gli intermediari del lavoro – formali e informali – siano capillarmente diffusi e talvolta siano connessi a situazioni di lavoro gravemente sfruttato. Oltre a situazioni di vero e proprio caporalato, si sono analizzate dinamiche di sfruttamento connesse alla presenza di cooperative e agenzie di somministrazione, funzionali alle strategie di reclutamento delle imprese, le quali incidono negativamente sulle condizioni di lavoro,

---

<sup>45</sup> Ibidem.

in particolare della forza lavoro indiretta.<sup>46</sup> Ricerche precedenti confermano infatti quanto osservato nel presente rapporto, ossia come – nel caso sia degli appalti sia dell’inserimento di lavoratori interinali – una caratteristica centrale sia la precarietà contrattuale dei lavoratori esternalizzati, che permette alle aziende di ridurre i costi del personale.<sup>47</sup> Oltre ai problemi connessi alla precarietà e alle irregolarità contrattuali, si sono rintracciate problematiche legate agli orari di lavoro antisociali e al mancato pagamento delle ore di straordinario. Ad esempio, nel caso di “subappalto inframurario”<sup>48</sup>, ossia all’interno di una stessa azienda, all’interno dei supermercati in provincia di Belluno, nonostante la cooperativa avesse un contratto regolare di appalto, i lavoratori migranti – i quali lavoravano di notte per riordinare i prodotti negli scaffali – avevano contratti di poche ore a scapito delle ore effettivamente lavorate.

Nonostante lo stato di vulnerabilità, lavoratori e lavoratrici migranti intervistati hanno messo in atto diverse strategie per uscire da situazioni di sfruttamento lavorativo. Lo sfruttamento, difatti, non esclude l’*agency* dell’individuo, intesa come la capacità di prendere decisioni e di scegliere. In primo luogo, l’emersione dello sfruttamento è quasi sempre legata al mancato pagamento o alla riduzione del salario: in queste circostanze, le necessità economiche – solitamente il principale motivo per il quale lavoratori e lavoratrici accettano occupazioni precarie con condizioni di lavoro degradanti – non vengono più soddisfatte. In questi casi, le persone intervistate hanno lasciato il luogo di lavoro oppure si sono rivolti ai sindacati e/o alle forze dell’ordine. In altre circostanze, lavoratori e lavoratrici

---

<sup>46</sup> Iannuzzi, F. E., Sacchetto, D., (2022), *Outsourcing and workers’ resistance practices in Venice’s hotel industry: The role of migrants employed by cooperatives*, op. cit. p. 17.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ibidem.

hanno messo in atto varie strategie per migliorare le loro condizioni lavorative attraverso l'adesione e la partecipazione attiva ai sindacati.

Per concludere, nonostante i limiti dovuti ad esempio ai tempi ridotti e alla difficoltà di entrare in contatto con lavoratori e soprattutto con lavoratrici disponibili a condividere esperienze personali di vita e di lavoro, il presente rapporto offre uno spaccato delle condizioni di vita e lavoro delle persone migranti nelle provincie di Treviso e Belluno, zone che per molti anni sono state considerate immuni dal fenomeno del grave sfruttamento lavorativo e da situazioni di caporalato. La principale necessità rilevata è dunque quella di continuare a mappare il fenomeno in questi territori e, nello specifico, in quello bellunese, dove si è riscontrata una difficoltà a identificare le diverse forme di grave sfruttamento lavorativo, in particolare da parte di testimoni privilegiati. Sarebbe inoltre utile approfondire i meccanismi che permettono la fuoriuscita dallo sfruttamento lavorativo, sia autonomi sia sostenuti dalle istituzioni, per continuare ad implementare e migliorare le politiche di emersione del fenomeno.

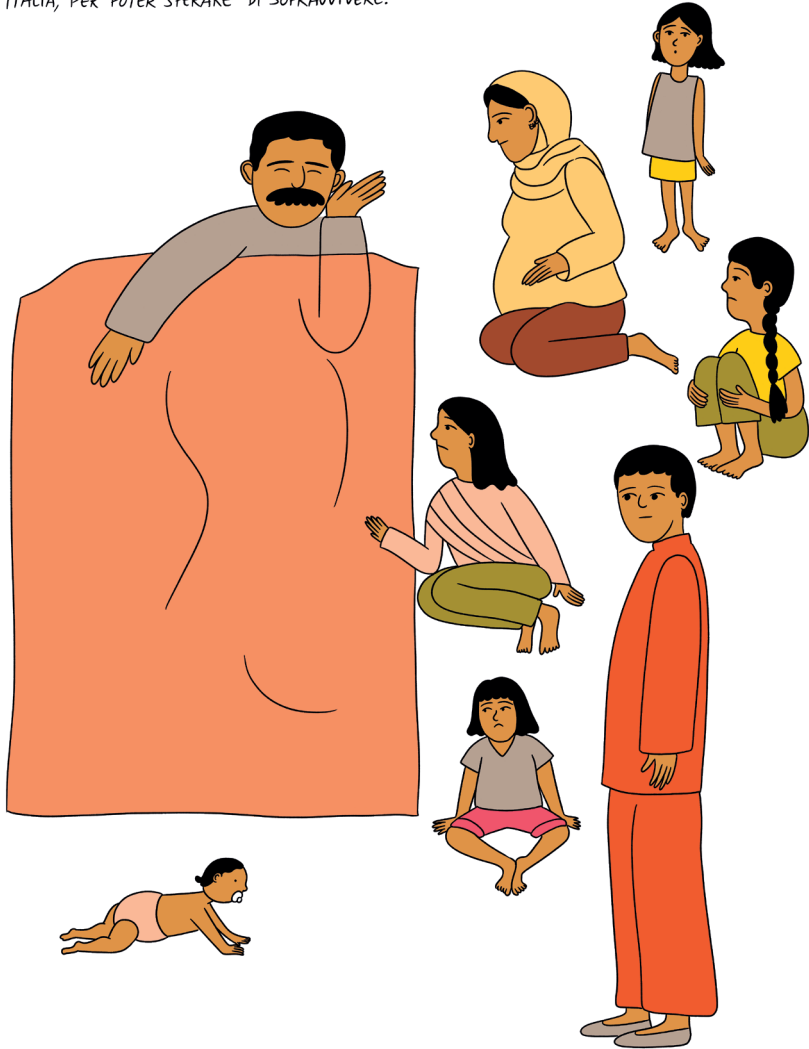


ARIF HA SEMPRE AMATO IL CINEMA: FIN DA BAMBINO ADORAVA GUARDARE LE STORIE RACCONTATE SUL GRANDE SCHERMO, TANTO CHE DOPO QUALCHE ANNO HA INIZIATO A LAVORARE NEL CINEMA DEL SUO PAESE, IN BANGLADESH, DOVE VIVE CON LA SUA FAMIGLIA.



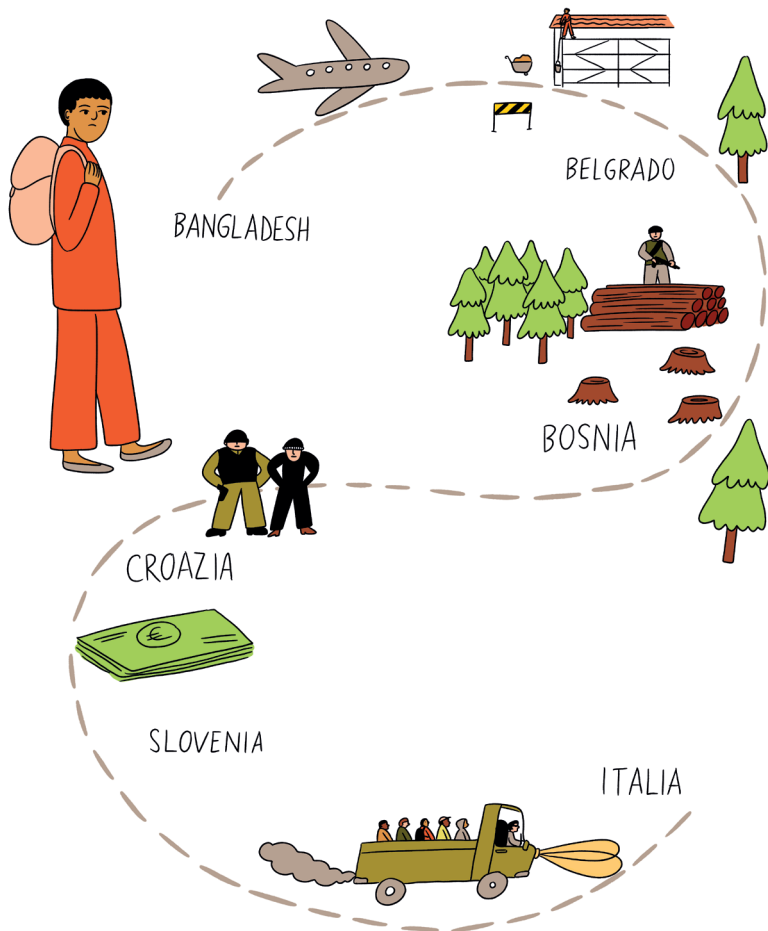
FA IL MACCHINISTA DELLE CINEPRESE, È UN LAVORO CHE GLI PIACE E CHE GLI PERMETTE DI GUARDARE TUTTI I FILM IN PROGRAMMAZIONE, ORMAI LI CONOSCE TUTTI A MEMORIA. IL SUO SOGNO SAREBBE QUELLO DI LAVORARE ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA, TUTTAVIA ORA È FELICE E RIESCE A GUADAGNARE QUEL CHE SERVE PER AIUTARE LA SUA FAMIGLIA.

SUO PADRE È UN ESPONENTE POLITICO PER I DIRITTI UMANI. UN GIORNO VIENE AGGREDITO DA UN GRUPPO APPARTENENTE A UNA MILIZIA ARMATA E ARIF INIZIA A RICEVERE MINACCE. PER QUESTO SI TROVA COSTRETTO AD ABBANDONARE IL LAVORO AL CINEMA E CON I POCCHI RISPARMI CHE HA MESSO DA PARTE DECIDE DI PARTIRE PER L'EUROPA, IN PARTICOLARE VUOLE ARRIVARE IN ITALIA, PER POTER SPERARE DI SOPRAVVIVERE.



IN BANGLADESH LASCIA LA MADRE E LE SORELLE CHE FANNO AFFIDAMENTO SU DI LUI.

IL VIAGGIO NON È FACILE, DEVE ATTRAVERSARE NUMEROSI PAESI NASCONDENDOSI DALLA POLIZIA E VIAGGIANDO IN CONDIZIONI DEGRADANTI. CON UN VOLO RAGGIUNGE BELGRADO DOVE SI FERMA QUALCHE MESE PER RACIMOLARE DEI SOLDI, QUI IL LAVORO COME MANOVALE EDILE È FATIGOSO, PAGATO POCO E OLTRETUTTO SUBISCE DEI MALTRATTAMENTI. PROSEGUE IL VIAGGIO IN BOSNIA DOVE LAVORA NELLE FORESTE, ABBATTENDO ALBERI. DOPO AVER RACIMOLATO UN PO' DI SOLDI PAGA DELLE PERSONE PER RIUSCIRE A RAGGIUNGERE L'ITALIA PASSANDO PER CROAZIA E SLOVENIA.



IN ITALIA DECIDE DI RICHIEDERE LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE CHE RIESCE A OTTENERE DOPO GIORNI DI ATTESA FUORI DALLA QUESTURA. VIENE POI COLLOCATO IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA STRAORDINARIA IN PROVINCIA DI TREVISO. QUI LA VITA NON È SEMPLICE, CI VIVONO MOLTE PERSONE E TROVARE UN LAVORO È DANVERO DIFFICILE, MA ARIF HA BISOGNO DI SOLDI DA MANDARE IN BANGLADESH E NON SI PERDE D'ANIMO.



ALL'INTERNO DEL CENTRO FA AMICIZIA CON DEGLI ALTRI RAGAZZI CHE GLI DICONO CHE SE HA BISOGNO DI LAVORARE C'È UN PULMINO CHE LA MATTINA PASSA FUORI DAL CENTRO E RACCOGLIE PERSONE PER PORTARLE NEI CAMPI A LAVORARE E PAGA LA GIORNATA DI LAVORO.

LA MATTINA SEGUENTE SI SVEGLIA PRESTO, SEGUE QUESTI RAGAZZI NEL PIAZZALE ALL'ESTERNO DEL CAS. ARRIVA IL PULMINO E I RAGAZZI GLI PRESENTANO L'AUTISTA, ANCHE LUI UN MIGRANTE CHE NON PARLA LA SUA LINGUA. ACCETTA DI DARGLI UN LAVORO E GLI DICE DI SALIRE. ARIF LAVORA PER 12 ORE SOTTO AL SOLE, RACCOGLIENDO UVA NEI CAMPI, SONO IN TANTI A FARE LO STESSO LAVORO, TUTTI STRANIERI. A FINE GIORNATA GLI VENGONO DATI 40 EURO PER LA GIORNATA E VIENE RIACCOMPAGNATO AL CENTRO SULLO STESSO PULMINO.



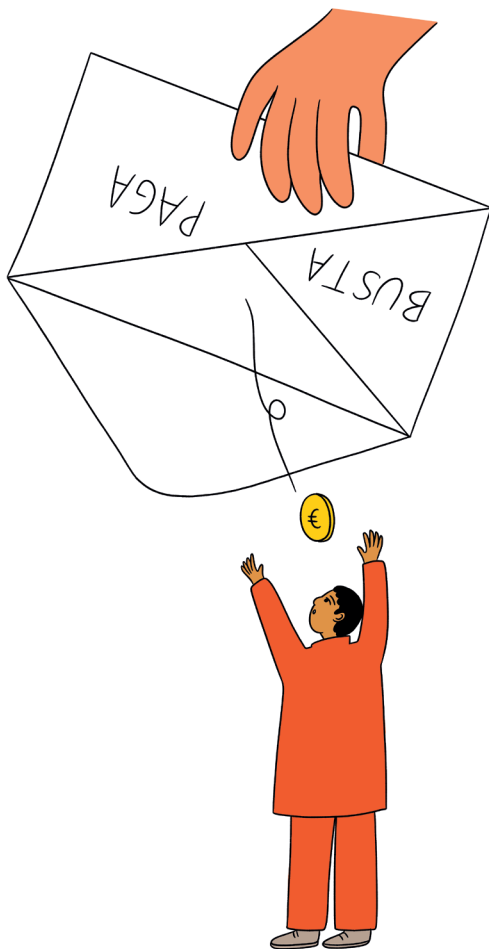
PRIMA DI SCENDERE ARIF PROVA A CHIEDERE MAGGIORI INFORMAZIONI, VORREBBE ESSERE SICURO DI LAVORARE TUTTI I GIORNI, CON UN CONTRATTO REGOLARE, MA L'AUTISTA DEL PULMINO RIDE E GLI DICE SOLO DI PRESENTARSI LÌ IL GIORNO SEGUENTE, CHE FORSE POTRÀ LAVORARE ANCORA.

AD ARIF NON PIACE QUESTA SITUAZIONE, TUTTAVIA OGNI GIORNO TORNA NEL PIAZZALE DEL PARCHEGGIO CHIEDENDO DI POTER LAVORARE, A VOLTE RIESCE A SALIRE SUL PULMINO E A GUADAGNARE UN PO' DI SOLDI, A VOLTE CAPITA CHE LO LASCINO GIU' SENZA LAVORO. VA AVANTI COSI' PER QUASI UN ANNO, DOPO LA VENDEMMIA HA RACCOLTO ANCHE ORTAGGI E FRUTTA, NEL FRATTEMPO RIESCE A FARE L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE TERRITORIALE E A RICEVERE UN PERMESSO DI PROTEZIONE SPECIALE. SA CHE NON E' UN PERMESSO DI SOGGIORNO SICURO E CHE HA BISOGNO DI UN CONTRATTO DI LAVORO PER CONVERTIRLO.



NEL FRATTEMPO VIENE TRASFERITO IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA IN PROVINCIA DI BELLUNO, INIZIA COSI' ANCHE LÌ LA RICERCA DI UN LAVORO CON CONTRATTO REGOLARE E DECIDE DI PROVARE A CHIEDERE PRESSO UN'AGENZIA INTERINALE. IL LAVORO C'E' E QUINDI FIRMA IL CONTRATTO CON UNA DI QUESTE AGENZIE. INIZIA COSI' A LAVORARE PER UNA COOPERATIVA CHE HA IN GESTIONE DEI SUPERMERCATI DELLA ZONA.

HA IL COMPITO DI RIEMPIRE GLI SCAFFALI CON I PRODOTTI. IL CONTRATTO È DI POCHE ORE AL GIORNO, MA FIN DA SUBITO IL CAPO, UN ITALIANO, GLI CHIEDE DI RIMANERE TUTTO IL GIORNO. ARIF È CONTENTO PERCHÉ SPERA CHE COSÌ GUADAGNERÀ DI PIÙ, MA ALLA PRIMA BUSTA PAGA SCOPRE CHE NON È COSÌ. INFATTI IL CAPO LO HA PAGATO SOLO PER LE ORE SEGNATE NEL CONTRATTO, MENTRE TUTTE LE ORE EXTRA CHE HA FATTO SEMBRANO SCOMPARE.



ALLA SUA RICHIESTA DI SPIEGAZIONI IL CAPO GLI DÀ UN PO' DI SOLDI IN CONTANTI CHE COMUNQUE SONO TROPPO POCI. INOLTRE L'AGENZIA INTERINALE LO MANDA OGNI SETTIMANA IN UN SUPERMERCATO DIVERSO E I CONTRATTI SONO SEMPRE MOLTO BREVI. IL TEMPO NEL CENTRO DI ACCOGLIENZA STA PER TERMINARE, MA SENZA UN CONTRATTO A LUNGO TERMINE ARIF NON RIESCE A TROVARE UNA CASA IN AFFITTO.

UN CONNAZIONALE CHE LAVORA IN UN ALLEVAMENTO PER UNA FAMIGLIA ITALIANA GLI RACCONTA CHE HA UN CONTRATTO DI LAVORO REGOLARE, CHE LAVORA TANTO, MA CHE GLI OFFRONO ANCHE L'ALLOGGIO E DICE CHE PUO' PROVARE A CHIEDERE SE HANNO BISOGNO DI UN'ALTRA PERSONA. ARIF È ENTUSIASTA, SPERA FINALMENTE DI AVER TROVATO UN LAVORO REGOLARE E DI STABILIZZARSI, MA ANCHE STAVOLTA LE SUE SPERANZE VENGONO DISATTESE.



IL DATORE DI LAVORO LI COSTRINGE A LAVORARE PER 12 ORE AL GIORNO E TRATTIENE PARTE DELLO STIPENDIO PER PAGARE L'ALLOGGIO CHE METTE A DISPOSIZIONE. L'ALLOGGIO È LA STALLA DOVE TENGONO GLI ANIMALI, SENZA RISCALDAMENTO E CORRENTE ELETTRICA. AD ARIF NON PIACE PER NIENTE STARE LÌ, MA SA DI NON AVERE UN'ALTERNATIVA. LA SUA FAMIGLIA HA BISOGNO DI LUI E IL SUO SOGNO DI LAVORARE NEL CINEMA DIVENTA SEMPRE PIÙ DISTANTE.

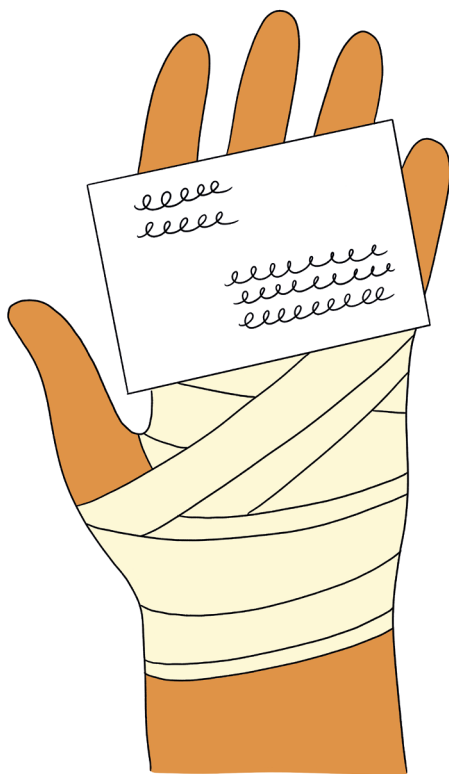


UN GIORNO SI RECA ALLA COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL PERMESSO DI SOGGIORNO E LE OPERATRICI DELLO SPORTELLO INIZIANO A FARGLI DOMANDE SUL LAVORO. CON MOLTA NATURALITÀ SPIEGA CHE LUI COME TANTI ALTRI LAVORATORI DEL BANGLADESH TROVANO SOLO LAVORI PESANTI, MA CHE VA BENE COSÌ PERCHÉ LA SUA FAMIGLIA HA BISOGNO DEL SUO AIUTO.



L'OPERATRICE GLI LASCIA COMUNQUE UN BIGLIETTINO CON UN NUMERO DI TELEFONO E GLI ORARI DELLO SPORTELLO DOVE PUÒ RIVOLGERSI SE CAMBIA IDEA.

PASSANO I MESI E ARIF LAVORA SODO FINCHÉ UN GIORNO NON SI FERISCE CON UN'ACETTA MENTRE TAGLIA LA LEGNA. LA MANO SI INFETTA, È DOLORANTE, E ARIF CHIEDE AL SUO CAPO DI PORTARLO IN OSPEDALE, MA LUI SI RIFIUTA. ALLORA CON LA MANO DOLORANTE ARIF CHIAMA L'OPERATRICE DI CUI DA MESI CONSERVA IL NUMERO. L'OPERATRICE LO TRANQUILLIZZA E GLI DICE CHE PUÒ AIUTARLO: GLI PROPONE DI ESSERE ACCOLTO IN UNA CASA PROTETTA DOVE POTRÀ INIZIARE UN PERCORSO DI INSERIMENTO LAVORATIVO SICURO E REGOLARE. ARIF ACCETTA E INIZIA IL SUO PERCORSO DI USCITA DALLO SFRUTTAMENTO.



ORA IL SUO SOGNO SEMBRA UN POCHINO PIÙ VICINO. ARIF INIZIA COSÌ A LAVORARE PER UNA COOPERATIVA SOCIALE CHE FA PULIZIE IN VARI UFFICI: IL CONTRATTO È DI SEI MESI, IL CARICO DI LAVORO SOPPORTABILE E LA PAGA REGOLARE. DOPO UN MESE, LA COOPERATIVA VINCE UN ALTRO APPALTO PER LE PULIZIE IN UN CINEMA. È A VITTORIO VENETO E NESSUNO CI VUOLE ANDARE, QUINDI MANDANO LUI, L'ULTIMO ARRIVATO.

QUANDO PARTE DA TREVISO È EMOZIONATO, NON GLI PARE VERO. LE PULIZIE NON SONO DIFFICILI, MA CI SONO POPCORN E BIBITE SPARSI OVUNQUE. POI, ENTRA ANCHE NELLA SALA DELLE PROIEZIONI DOVE TROVA IL MACCHINISTA CHE STA SISTEMANDO I FILM PER LA SERA. QUASI NON LA RICONOSCE: I MACCHINARI SONO MODERNI, BEN DIVERSI DAGLI STRUMENTI CHE USAVA IN BANGLADESH. IL MACCHINISTA VEDE LA SUA ESITAZIONE E INIZIA A CHIEDERE QUAL È IL PROBLEMA. ARIF RACCONTA NEL SUO ITALIANO ANCORA STENTATO CHE FACEVA LO STESSO SUO MESTIERE IN BANGLADESH, ANCHE SE C'ERA SOLO UNA SALA E I MACCHINARI NON ERANO PROPRIO RECENTI.



ARIF RITORNA SEMPRE VOLENTIERI A FARE LE PULIZIE A VITTORIO VENETO E UN GIORNO IL MACCHINISTA GLI DICE CHE STANNO CERCANDO UN AIUTANTE. ARIF SI SENTE SVENIRE. FINALMENTE LA SUA GRANDE OCCASIONE. DOPO UNA SETTIMANA INIZIA A LAVORARE AL CINEMA E NON SI PERDE NEMMENO UNA PROIEZIONE. I FILM SONO IN ITALIANO, COSÌ ANCHE LA SUA CONOSCENZA DELLA LINGUA MIGLIORA.



## INDICE

1. Lo sfruttamento lavorativo .....	6
2. I risultati della survey.....	9
3. I risultati delle interviste qualitative.....	11
3.1 Descrizione del campione.....	11
3.2 Il legame tra l'esperienza migratoria e lo stato di bisogno.....	14
3.3 Condizioni di lavoro .....	17
3.4 Condizioni abitative .....	31
3.5 Intermediazione di manodopera .....	35
3.6 Traiettorie di fuoriuscita dallo sfruttamento lavorativo.....	40
3.7 Decreto flussi e sfruttamento lavorativo.....	42
Conclusioni .....	44





